



Il Corriere dell'Aeronautico

Polo Scolastico "Antonio Locatelli" - Bergamo & Grottamare Anno XI, numero 3, Giugno 2022, stampato in proprio

Emozioni, soddisfazioni, e tanta gioia

Dai concorsi alle borse di studio, dai contest televisivi a quelli letterari: le sfide al "Locatelli" non mancano proprio mai. Così come non viene mai meno la voglia di osare, per conquistare i propri traguardi e realizzare i propri sogni più audaci

SE INSEGNARE VUOL DIRE IMPARARE

Un altro anno volge al termine: di nuovo è volato, di nuovo sembrava eterno e, dopo un attimo di distrazione, è terminato. Ora è tempo di bilanci: voti, crescita personale, esami da preparare, per le superiori di primo come di secondo grado, in attesa di nuove sfide per crescere. E anche per i docenti è tempo di chiudere i conti: non quelli dei voti, che dicono poco, e nemmeno quelli su "quanto siamo stati bravi", che sono addirittura sterili e vani. Piuttosto è tempo di capire quanto abbiamo imparato dai nostri allievi anche quest'anno: quanto abbiamo appreso dalle loro storie, dai loro successi e dai loro insuccessi, dalle loro certezze e dalle loro incertezze. Quanto abbiamo imparato dalle loro lacrime, dai loro amori falliti e dai loro sorrisi. Aggiungo anche questo: quanto possiamo imparare da loro leggendo queste poche pagine, di nuovo: ci parlano di tutto e in modi spesso sorprendenti, che ogni volta ci insegnano qualcosa di nuovo. Educare è un mestiere impossibile, diceva Freud, ma imparare, invece, è sempre possibile.

Gianna C. Litta



Maggio di fuoco quest'anno per il Polo Scolastico Locatelli, in tutto e per tutto: agli impegni scolastici di routine si sono aggiunte soddisfazioni a raffica: dal concorso vinto dal nostro comparto tecnologico, con un lavoro per dimostrare i danni da fumo sull'organismo, ai concorsi letterari (ben due) vinti da una nostra studentessa, al **World Dance Award**, dove il nostro Coreutico ha brillato come sempre. E poi le cinque licenze **FISO** ottenute all'**Enac**. Ancora, le grandi soddisfazioni che le emozioni portano alla nostra grande famiglia: l'arrivo di **Yevheniia**, in fuga dall'Ucraina sconvolta, la professoressa **Elena De Laurentiis** tra i protagonisti della trasmis-

sione **The Coach**, e ultimo ma non per importanza anche il matrimonio del nostro fondatore, Giuseppe Di Giminiani, con la professoressa Miriam Persico. Non basta ancora. Maggio vuol dire anche esami in arrivo e i nostri studenti, di Bergamo come di Grottamare, si stanno preparando: alcuni all'esame della terza classe della secondaria di primo grado, molti altri alla maturità. Alcuni hanno voluto lasciare un saluto, con affetto, emozione. Per qualcuno è solo un "ci vediamo a settembre, ma in un altro ordine di scuola": i ragazzi di terza media, che hanno scelto di proseguire il loro percorso restando al Locatelli.

Servizi alle pagg. da 2 a 7

Donne e adolescenti: casi difficili

Essere donna ieri o esserlo al giorno d'oggi. Essere adolescente ora, nel III millennio. Due condizioni certamente molto diverse, ma legate da una somiglianza: vivono entrambi con difficoltà. La donna da sempre è considerata inferiore rispetto all'uomo: tra pochi alti e tantissimi bassi la sua condizione è sempre stata difficile. Solo in tempi recenti sta cercando, giustamente, di ottenere qualcosa di simile alla parità, ma la strada è ancora lunga. L'adolescente non è mai capito. Sempre frainteso. Sottovalutato. Maltrattato. Pieno di "pare", ma anche di vitalità. Ricco di certezze, e ancora più dubbi. In compagnia, ma sempre solo. Proviamo a riflettere.

Servizi da pag. 17 a pag. 21

Mani Pulite, quando si combatteva per la Giustizia

Servizio pag. 8



Terza media e quinta superiore: tempo di bilanci

Servizi pagg. 25 - 27



Accogliere e accettare il diverso: quanto ci fa paura?

Servizi pagg. 13 - 16



Caporedattore: Alberto Julio Grassi

Redazione: Chiara Di Rubba, Marco Fildan, Lorenzo Franzosi, Manuel Renato Mancasola (foto e testi), Francesca Tomasoni

Collaboratori: Giada Anzidei, Nicolò Barra, Diego Caloni, Mattia Cavati, Gian Mario Celli, Diego Civera, Cristina De Dominicis, Sara Giuliani, Alberto Gusmini, Matteo Imihami Bandara Sunera, Elisa Luciani, Mattia Montorio, Matilde Motta, Martina Rosola, Federico Sanna, Lily Skelcher, Leonardo Tamburrini, Tommaso Vitali, Massimo Zeri

Junior: Dave Bianconi, Arnaldo Maria Parere, Astrid Peppicelli, Francesca Tosetto, Emilia Tucci

corriereaeronautico.it - www.poloscolasticolocatelli.com

Per informazioni, suggerimenti e contatti: corriereaeronautico@hotmail.it - suggerimenti@outlook.it



Cronaca Nostra

Scappa dalla guerra, ora è nella nostra famiglia



Yevheniia con Giuseppe Di Giminiani e Roman, studente ucraino.

“Ho visto dalle finestre di casa mia i blindati russi che percorrevano le strade del mio paese. Già da giorni c'era tra le persone la preoccupazione per quello che avrebbe potuto accadere perché sapevamo che al confine erano già presenti molte truppe dell'esercito russo. Eravamo psicologicamente preparati, non solo, anche la nostra Guardia Civile era pronta”.

Yevheniia Yelisieiva, 14 anni, ospite da alcuni mesi nella nostra scuola, classe terza media, racconta la sua esperienza con la guerra: poche settimane fa la sua storia è finita sui giornali, locali come *L'Eco di Bergamo*, ma anche nazionali, come *Il Giorno* e *Il Corriere della Sera*: la mamma era già in Italia, lei l'ha raggiunta fuggendo dalla guerra, quella guerra che a 14 anni già si può capire, e mai giustificare. Nonostante tutto, davanti a chi le parla, a chi la interroga sul suo recente passato, a chi le fa affrontare una vita “normale” a scuola in attesa degli esami di passaggio dalla secondaria di primo grado a quella di secondo, lei mantiene uno sguardo sorridente, appena appena si adombra quando ricorda la sua città, Sumy, nel nord dell'Ucraina, e quello che l'ha fatta fuggire in Italia. Sul cellulare ha i video girati il 24 febbraio, quando i carri armati sono entrati nella sua vita: “La prima cosa che hanno fatto i russi quando sono entrati in città è stata quella di togliere la bandiera ucraina che sventava sull'edificio comunale. Grazie alla Guardia Civile

però sono stati respinti e costretti a ritirarsi. È così che sono iniziati i bombardamenti, fatti da lontano. Con i missili”. Sumy è stata poi nuovamente presa dai russi e liberata una seconda volta a inizio aprile.

Yevheniia riesce a scappare a marzo: “L'8 marzo - prosegue Yevheniia - grazie a un corridoio umanitario sono riuscita a lasciare il paese. Sono partita da sola perché mio papà è dovuto restare a Sumy e mia mamma era già in Italia. Dopo tre giorni di viaggio ho raggiunto l'Ungheria e ho attraversato il confine da sola”. Essendo minorenne è stata

fermata dalle guardie di confine: lei ha chiamato la madre, perché spiegasse loro la situazione e alla fine, con grande difficoltà, è stata fatta passare.

Dopo un lungo viaggio e una tappa a Cremona, Yevheniia è arrivata a Bergamo dove la madre abita da tre anni. Poco dopo è stata accolta nella scuola media dell'Istituto Aeronautico Locatelli: “Volevo fare qualcosa di concreto per quelle popolazioni - spiega Giuseppe Di Giminiani, fondatore e direttore della scuola - ho sentito il deside-

rio di fare qualcosa di concreto per il popolo ucraino. La nostra scuola è sempre stata attenta ai desideri e alle difficoltà dei ragazzi e così appena si è presentata Yevheniia non ci ho pensato due volte e ho deciso che sarebbe stata accolta nella nostra realtà in tutto e per tutto”.

La proposta ha incontrato anche i desideri di Yevheniia: “Volevo frequentare l'accademia militare dell'aeronautica di Karkiv. Qui sto bene, ma vorrei poter tornare a casa”. Progetti per il futuro? Ancora troppo presto, nell'attesa degli eventi bellici ancora lontani dal vedere la fine.

La redazione

Fiori d'arancio al Locatelli

E alla fine la decisione tanto attesa è stata presa: dopo un lungo e romantico fidanzamento, il fondatore della nostra scuola, **Giuseppe Di Giminiani**, convolerà a nozze con la professoressa **Miriam Persico**.

La data è stata annunciata formalmente solo pochi giorni fa, ma in tanti - studenti e docenti - la aspettavano da parecchi mesi: il 3 settembre 2022, a Tortoreto Lido, in Abruzzo, Giuseppe e Miriam saranno finalmente sposi.

Alla loro gioia, già preannunciata in occasione della cena di Natale con studenti e famiglie, si aggiunge quella di tutto l'Istituto Locatelli al completo. A loro, nel più bel giorno della vita, non possono mancare gli auguri - ma soprattutto l'affetto - di colleghi, dipendenti e studenti, molti dei quali saranno vicini alla coppia anche al momento del loro “Sì”.

I docenti e gli studenti



The Coach, De Laurentiis sul piccolo schermo



Elena De Laurentiis, coordinatrice e docente del Liceo Coreutico Locatelli, si racconta nel corso di un'esperienza singolare, che l'ha vista protagonista sullo schermo televisivo: **The coach**. Si tratta di un talent andato in onda su La7 Gold tutti i giorni alle 19, iniziato il 6 settembre

2021 e finito a maggio 2022, presentato dalla ex ballerina e cantante **Agata Reale**, ideato e diretto da **Luca Garavelli** e **Marco Zarotti**.

Alla trasmissione hanno partecipato ragazzi che si esprimono in tutte le arti, quindi danza, canto, recitazione, ma anche arti performative come pole dance, danza aerea twirling, per cui arti contaminate. Nessun limite di età, erano ammessi partecipanti dai 7 anni in su: "Ho avuto il piacere di assistere a esibizioni di persone over 60 che esprimevano il lor piacere di rappresentare l'arte - ha commentato **Elena De Laurentiis** - È un talent che vede la partecipazione di ragazzi provenienti da tutta Italia: quest'anno ai casting ci sono state oltre 3000 persone". È stata articolata in tre fasi, in cui la prima era la cosiddetta "academy", che ha visto 1200 selezionati: la formazione per i ragazzi, con corsi all'interno del programma. Chi superava questa fase (400 su 1200) entrava nella fase di *costruzione delle squadre*.

"Sono stati creati quattro team di diverso colore, in cui sono stati inseriti circa 100 talenti per ogni materia con quattro coach per ogni team. Attraverso alcune serie di sfide, per ogni team sono passati circa 18/19 talenti che hanno avuto accesso alla fase sfide. Sono andati quindi a disputare la finale solo una piccola parte dei partecipanti" illustra la docente. Alla finalissima invece arrivano solo due talenti e poi un solo talento vincerà l'edizione a maggio: il risultato arriverà proprio in questi giorni in cui andiamo in stampa.

"Oltre al percorso di sfide di questi giovani, ce n'è uno legato anche ai coach e qui intervengo io per la parte che più mi ha colpito - prosegue De Laurentiis - Non ci sono solo le sfide per gli emergenti, ma anche tra i coach stessi: siamo stati selezionati anche noi (più di un centinaio alle selezioni iniziali, ndr). Dalla nostra fase academy siamo stati confermati in 16, divisi in quattro gruppi e ripartiti tra le squadre. Io ero nel team Giallo. Ad un certo punto da 16 siamo scesi a 12: alle sfide eravamo in otto, quindi siamo arrivati a quattro, ma per sapere il finale dovrete attendere!"

"Perché l'ho fatto, cosa mi ha spinto a partecipare? Solitamente non amo i talent, non sono stata affascinata da que-

sto. Ciò che mi ha spinto a partecipare al casting è stato il termine coach. Noi docenti siamo chiamati a preparare i ragazzi, investendo energia e tempo da dietro le quinte. Un programma che dava importanza anche al coach, all'insegnante, mi ha colpito. Nel nostro ambiente se l'allievo è bravo è merito suo, non dell'insegnante; se non lo è, è colpa del docente. Quindi mi ha colpito che qualcuno desse attenzione anche a chi mette tanto impegno in queste attività. Il mio casting è andato molto bene, sono piaciuta ai produttori. Sicuramente è stata una sfida per me, mettermi in luce così tanto. Ho avuto molte collaborazioni in tv e al cinema (ad esempio ne *La grande bellezza* di Sorrentino come ballerina, *Telethon*, *Ballando con le stelle*, ecc ndr) e conosco bene l'ambiente. Questo però era un modo adulto di mettermi davanti alla telecamera: era anche un rischio, avendo io un nome, una posizione professionale. Il rischio di una brutta valutazione o di portare un'immagine distorta di me c'era. Però sentivo che potevo uscirne arricchita. Sapevo che avrei dovuto affrontare varie sfide, che avrei dovuto dare il mio giudizio e supporto anche a talenti appartenenti a una disciplina non mia, come attori, cantanti, circensi - spiega De Laurentiis - Lo vedevo come una sfida e un aspetto divertente. Abbiamo fatto prove anche estreme per ottenere dei bonus: ho dovuto camminare su una fune nel vuoto e lanciarmi, camminare su canoe, e altro, oltre a percorsi emozionali, tirando fuori parti intime di me".



di vista sia artistico che emozionale. Ciò che mi è arrivato è indescrivibile! Mai avrei pensato di tornare a casa così ricca di tante storie: le storie dei miei ragazzi, di quelli che mi hanno apprezzato, di chi ha voluto creare un legame con me. I ritmi televisivi sono molto serrati, il tempo non c'è, ma in quel poco sono riuscita a creare empatia coi ragazzi e questo mi ha resa fiera di me, oltre ai risultati ottenuti - puntualizza Elena - Si tratta di un'esperienza che consiglio: può portare vantaggi a chi la prova. Ci sono pro e contro, è sempre un rischio stare davanti alla telecamera. Per me è valsa la pena: sono tornata a casa con tanti sorrisi, e le tante lacrime di chi ha capito dove ha sbagliato e come migliorare, come arrivare più pronto alle sfide e agli appuntamenti della vita". Prosegue con entusiasmo: "L'esperienza è stata pazzesca, mi ha aperto nuove strade e collaborazioni, anche con la prossima edizione del programma, la 5. Quest'estate andrò a Bologna per la registrazione delle puntate: non posso svelare il mio ruolo, ma sicuramente ne vedrete delle belle".

“Ali di Carta”, seconda edizione: ci siamo

È il titolo del concorso, arrivato alla seconda edizione, Quest'anno di nuovo Chiara è salita sul palco, col indetto dall'Istituto Romero di Albino e che vede quarto posto regionale nella sezione narrativa: oltre protagonisti giovani scrittori, dal primo al quinto duecento i testi partecipanti alla competizione.

anno della scuola secondaria di secondo grado, sia per Quest'anno il tema era “La libertà e il tempo”: di quanto riguarda la poesia che la narrativa. Diversi seguito pubblichiamo il racconto di Chiara in versione studenti del nostro istituto hanno partecipato anche integrale.

quest'anno: nella prima edizione il primo posto era Chiara, con un altro racconto, ha anche vinto il terzo andato alla nostra compagna Francesca Tomasoni, di premio Narrativa Ragazzi al concorso Nazionale III A Ls, il terzo a Chiara Di Rubba, stessa classe. “Quasimodo”: verrà premiata tra pochi giorni.

Chiunque fosse Atena, lei aveva l'interminabile voglia di combattere. Pensava sempre al suo nome come una verità, un segno di ciò che lei è sempre stata: la dea guerriera era l'unica cosa che potesse assomigliarle. Eppure, se adesso qualcuno provasse a domandarlo, cosa penserebbe del suo nome? “È un nome, non c'è niente che dovrei pensare” e sorrirebbe, come un raggio di sole sulla neve.

Non è perché l'ha voluto, né perché non le piace più il suo nome. Ormai, semplice- mente, lei non ha più voglia di combattere, quindi non potrebbe nemmeno più pensare al suo nome come uno specchio della sua anima. Allo specchio, invece, ve-

questo la portava sotto la pioggia, a passeggiare tra i fiori o a ripararsi all'ombra di un albero dal sole che le scottava la pelle. Amava la sua libertà anche nel suo modo di vedere il mondo esterno, un modo invidiabile, straordinariamente diverso. Lei vedeva la vita con gli occhi dei romanzi che leggeva, immaginava i colori descritti su un foglio di carta e il profumo dei fiori mescolato a quello dell'inchiostro. Nessuno era mai riuscito a farle vedere la realtà in bianco e nero, una realtà che a

Perché le piaceva tanto? “Non me lo ricordo”.

“Stai bene, Atena?” le chiedono, invece, adesso, le persone. Ma lei si nasconde dietro al sorriso e annuisce, nel modo più sincero che la falsità può mostrare. Non si capisce quello che pensa, ma ormai non le interessa. Non esce per sentire il battito d'ali di una farfalla. Odiava vedere il sole contro la sua finestra. Ama sentire la pioggia che cade sul vetro, ma mai le verrebbe in mente di uscire per bagnarsi. Non ha potuto

uscire di casa per troppo tempo: quelle quattro, stupende, mura sono diventate la sua unica realtà, dalla quale non riesce più a uscire.

Lei adesso non riesce più a senti-

de solamente il nuovo capitolo della sua vita bianco come il manto delle ali di un angelo. Prova a mascherare quella mancanza con pagine scritte da margine a margine, ricoperte da una costellazione di parole che coprono ogni millimetro. Non è mai cambiato il suo amore per la lettura, ma è cambiato tutto ciò che lei dedicava a questo. Atena aveva sempre amato leggere, l'aveva in qualche modo sempre ritenuta la sua libertà personale. Spesso, però,

ogni secondo le avrebbe portato il fumo sul viso, macchiando la pelle di una sognatrice ad occhi aperti.

Si chiedeva se mai quel fumo sarebbe arrivato ad annebbiarle la vista; negativa. Lo faceva sempre, talmente tanto che ci aveva creduto. Sbagliava? Non lo sapeva. Le persone invidiavano il suo buon umore, il suo perenne sorriso. La sua risata piaceva tanto anche a lei, soprattutto quando era scatenata dalle persone che possedevano il suo cuore.

re il profumo delle pagine di un libro come il profumo del sole che risplende sui petali di una rosa. Adesso non riesce più a mettere una mano sotto la pioggia per vederne le gocce sulla pelle, una magia sconosciuta ma che porta alla serenità di uno sguardo che riesce ad amare. Probabilmente le manca il suo amore per le stelle e la sua adorazione per la luna, ma non riesce a sentirlo.

(Continua a pagina 5)



Podio regionale, Chiara vince per il 2° anno

(Continua da pagina 4)

Trova ancora la sua libertà in un libro, tra le frasi di uno scrittore innamorato o dipendente dalla tristezza, ma non riesce a sentirla nell'aria, nel vento e nella luce che si riflette sull'acqua di un lago. L'unica cosa che nota sono i secondi che passano come ore, e l'unico rifugio è dato dalla lettura. Riesce a vedere il tempo come l'eco dei suoi doveri, perché non può perderne, non esiste che lei si trovi nel mondo delle fate a camminare sull'erba, non può più respirare l'aria intorno a lei. Le fa talmente tanto male che non riesce a concepire di poterlo fare di nuovo. Si accorge solo adesso che tutto ciò che prima amava era l'unica cosa con cui non le dispiaceva perdere tempo, e forse niente di più.

Non è libera come lo era. La sua vera libertà è una cosa che non riesce più a riprendere, troppo abituata a respirare in una mascherina per annusare una rosa bianca. La parte di lei che la ancorava alla realtà era una libertà che aveva una parte importante, soprattutto quando lei si immergeva nei libri per troppo tempo nella sua stanza, quando sapeva che doveva prendere una dose di realtà. Non succedeva spesso che lei uscisse con i suoi amici, ma lo faceva, quando voleva sentire le loro risate, perché le faceva bene.

Si è abituata a non poter abbracciare nessuno di loro, non vedere i loro sorrisi, sentire le loro voci attutite o non poterli vedere affatto durante il lockdown. Si è abituata, ma abituarsi ha dovuto corroderla dall'interno, annientarle quel sentimento di allegria paradisiaca che sentiva mentre leggeva o sorrideva con le sue persone.

Perché? Dov'è finita la sua libertà di lasciare un libro sulla scrivania e uscire con i suoi amici? Dov'è finita la sensazio-

ne che il tempo con loro sia passato troppo velocemente, dopo una giornata intera passata come un minuto? È tutto svanito in una nebbia di felicità perduta e un cuore crepato. Non è mai stata il tipo di persona che segna i giorni sul calendario, contando giorni, ore, minuti e secondi, in attesa di un cambiamento nella vita stessa o la fine di essa. Non è mai stata la persona che fa le "x" in rosso su ogni giorno che finisce, perché "tra poco finisce il mese" o "tra poco finisce l'anno" e "anche questa l'ho superata". Non lo è mai stata, ma non si chiede perché invece adesso ha iniziato a farlo. Lei non se lo chiede, perché trovare una risposta significherebbe capire che per lei nulla ha più importanza, se non la fine di quello che sta passando, in un modo o in un altro.

Non sa perché tutto ha iniziato a cadere e rompersi in mille pezzi, ma la sua persona è andata in piccoli cristalli rotti di vetro e lei non si riconosce nemmeno più.

"Mi chiamo Atena, ma a chi interessa?" è la sua solita risposta quando qualcuno le chiede il suo nome, il che, per una persona come lei, è la cosa più sbagliata che potesse diventare. La sua risposta preferita è quella che riserva alle persone che le fanno i complimenti perché ha un bellissimo nome: "non è rilevante". Limitarle la libertà solo in casa ha ucciso il suo spirito, nel secondo contatto nella nuova concezione del tempo, passato come un anno. Combatteva persino mentre leggeva, rifletteva sulle sue guerre mentre guardava un'ape ronzare intorno. Non ha più la forza di farlo. Il suo tempo è diventata una cosa troppo monotona per donarle la sua dose giornaliera di temperanza. Il tempo non esiste più e la libertà se n'è andata.

Chiara Di Rubba, III A Scientifico

Se i tuoi polmoni potessero gridare: e l'Aeronautico vola

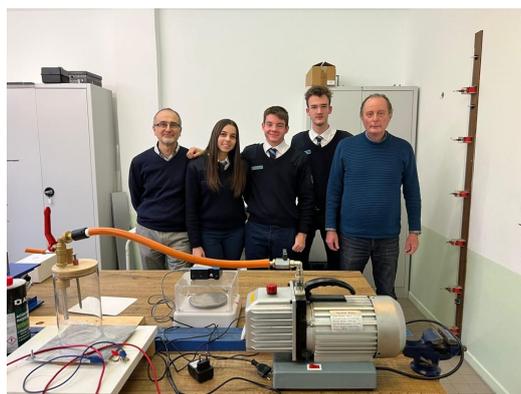
Il loro progetto ha convinto: tanto da meritare un posto all'esposizione prevista a fine luglio, dal 24 al 30, in Romania in occasione della **ESE, Expo Sciences Europe**, che si terrà a Suceava (Romania).

Ad ottenere il prestigioso risultato **Federico Andreoletti, Sonia Migliavacca e Manuel Doneda**, studenti del quinto anno dell'Istituto Aeronautico Locatelli. A supportarli nel loro progetto e nella sua realizzazione i docenti **Ferdinando Catalano e Antonio Cerza**. Il riconoscimento è stato ottenuto nell'ambito della 33a selezione italiana del concorso europeo **"I giovani e le scienze"**. Obiettivo dell'esperimento realizzato dai tre studenti, intitolato **"Se i tuoi polmoni potessero gridare. Raccolta elettrostatica e analisi**

spettrografica dei fumi di una sigaretta", era far visualizzare immediatamente il danno arrecato ai polmoni dal contenuto di nicotina e catrame di una sola sigaretta.

"I nostri studenti - spiegano **Ferdinando Catalano e Antonio Cerza**, coordinatori del progetto e docenti rispettivamente di fisica ed elettronica - hanno partecipato alla selezione italiana per il concorso dell'Unione Europea dei giovani scienziati. Una bella occasione per andare un po' oltre le scritte di avvertimento che si trovano sui pacchetti delle sigarette".

Grazie alle apposite apparecchiature di laboratorio è stato così possibile fare un esperimento dal forte impatto: "Gli



studenti, dopo aver fatto aspirare il fumo di una sigaretta da un dispositivo meccanico, hanno potuto vedere il catrame che si deposita sul fondo della provetta. È quello che succede nei nostri polmoni". Gli studenti hanno poi confrontato in modo oggettivo il contenuto di una sigaretta in relazione alla marca o alla diversa tipologia.

World Dance Award: il Coreutico sul podio

Un concorso internazionale è sempre una prova estrema da affrontare, e per questo incute timore, rispetto, a volte perfino ansia e il terrore (sì, esatto proprio il terrore) di mettersi in gioco. E poi arriva il giorno in cui lo si fa: e arrivano i risultati, grandi strepitosi, forse un po' inaspettati (ma solo a causa della modestia e dell'umiltà) ma sicuramente meritatissimi. È successo a fine maggio, al Teatro Sociale di Como, nell'ambito del World Dance Award, alle ballerine e ai ballerini del nostro Liceo Coreutico: il loro costante impegno è stato apprezzato e riconosciuto con tanti premi importanti.

Grande la soddisfazione dei parteci-

panti e dei loro insegnanti, che tanto impegno hanno profuso nel corso dell'anno per dare il meglio di sé. Alla fine il bilancio è un secondo posto internazionale nella sezione gruppi classici seniores, che ha visto la messa in scena della coreografia "La Gazza Ladra" ideata dalla profes-

ressa **Elena De Laurentiis**; secondo posto sul podio anche nella sezione solisti avviamento professionale, riconoscimento assegnato in questo caso alla studentessa **Helena Mongodi**.

Alla stessa studentessa è stato assegnato anche un altro importante premio (che prevede oltre tutto un riconoscimento in denaro, 500 euro), il premio speciale "Vivi il tuo talento", con la motivazione: "al concorrente che ha dimostrato una grande predisposizione



per l'arte coreutica, nella tecnica e nell'interpretazione".

Il ballerino **Cristiano Caldura** ha invece conquistato con la sua esibizione una borsa di studio al **Real Conservatorio Profesional de Danza Mariemma** Madrid, in Spagna.

"Siamo tornati a casa fieri del lavoro portato in scena dai nostri allievi - ha commentato a caldo la professoressa De Laurentiis - e per l'amore e la professionalità con cui sono stati curati dai docenti del nostro liceo Coreutico".

Profonda la soddisfazione anche dei vertici dell'Istituto Locatelli, di cui il

(Continua a pagina 7)



Il World Dance Award, giunto a Como alla sua quinta edizione nel 2022 è un progetto internazionale di danza fondato su competenze ed esperienze artistiche e manageriali più che ventennali, promosso dall'Associazione culturale Art&Culture Events in sinergia con le politiche territoriali messe in atto dagli Enti e Istituzioni Partner. Si pone l'obiettivo di valorizzare la cultura e l'arte coreutica come patrimonio educativo e di coesione sociale, coniugandole con la vocazione turistica del territorio che lo ospita, con la creatività giovanile che lo anima, con le progettualità sociali, con le eccellenze imprenditoriali, senza trascurare il fondamentale e vivace tessuto microeconomico del bacino interessato. Rappresenta inoltre una prestigiosa opportunità di condivisione, competizione e vincita di ambiti riconoscimenti internazionali. Desidera emozionare con il valore della tradizione ma è anche in costante evoluzione e in ascolto del tempo presente. **Lella Colombo** e **Antonio Desiderio** ne sono i due co-direttori artistici.

Ad ogni edizione annuale viene assegnato un tema che determina lo sviluppo della progettualità, lo stile e l'immagine coordinata, guida le proposte artistiche, la scelta delle Partnership e delle comunità coinvolte, il contenuto degli eventi. Il concept del 2022

è: **LA CURA**. Questo il filo rosso conduttore dell'intero contest: "La cura è un atto rivoluzionario e necessario per far scorrere vita nelle vene del mondo. Ognuno di noi è in relazione con tutto ciò che ci circonda. Siamo custodi del legame con parenti, amici, colleghi. Siamo responsabili delle azioni che compiamo oggi e che generano effetti, anche in futuro. Siamo affidati alle cure degli altri e gli altri sono affidati alle nostre in uno scambio continuo di energia, che alimenta sia chi dona sia chi riceve".

(tratto dal sito worlddanceaward.org)

Riconoscimenti prestigiosi e borse di studio



(Continua da pagina 6)

liceo Coreutico fa parte: “Le nostre ballerine e i nostri ballerini ci riempiono sempre di grandi soddisfazioni, partecipando a contest di importanza internazionale con successo, oltre a vivere il quotidiano con spettacoli e flash mob sempre di largo respiro. Per noi questi risultati sono fonte di grande orgoglio”.

Ad accrescere ulteriormente, dal punto di vista emotivo, il valore dei traguardi raggiunti, anche la coincidenza temporale: proprio un anno fa ci lasciava la direttrice artistica del nostro Coreutico, la grande e indimenticata **etoile Carla Fracci**, sempre presente nel cuore e nell'animo dei nostri ballerini e di tutto il corpo docente.

Importanti e prestigiosi anche i nomi dei componenti della giuria, motivo aggiuntivo di soddisfazione per tutti i concorrenti alla manifestazione; tra loro **Arantxa Carmona**, direttrice del Real Conservatorio Profesional de Danza Marriemna, insegnante e coreografa di danza tradizionale; **Melanie Person**, codirettrice della Ailey School di New York; **Dmitry Povolotsky**, direttore del Bolshoi Ballet Academy

Summer Intensives; **Gali Kalef Yun**, codirettore della Kibbutz Contemporary Dance Company's Second Company (KCDC 2) di Israele; **Sylvia Tomova**, direttrice dello Stara Zagora Ballet della Bulgaria; **Fatima Nollén**, giornalista e scrittrice inglese, membro del Critics Circle

UK, sezione danza (Dancing Times- UK; La Nación Argentina; Dance Danza notizie sui social media).

Il tema scelto per l'edizione 2022 del World Dance Award è stato WE CARE: “Show your talent, we'll take care of you!”.

“La cura è un atto rivoluzionario e necessario per far scorrere vita nelle vene del mondo. Ognuno di noi è in relazione con tutto ciò che ci circonda. Siamo custodi

del legame con parenti, amici, colleghi. Siamo responsabili delle azioni che compiamo oggi e che generano effetti, anche in futuro. Siamo affidati alle cure degli altri e gli altri sono affidati alle nostre in uno scambio continuo di energia, che alimenta sia chi dona sia chi riceve”.



Licenza FISO all'Enac di Roma per cinque diplomati



“Sono fiero di dare la notizia - ha detto al corpo docenti il direttore **Giuseppe Di Giminiani** - che i nostri ragazzi hanno tutti superato brillantemente gli esami di licenza FISO all'Enac, particolarmente selettivi e impegnativi”.

Poche parole, ma ricche di emozione e che, per cinque diplomati dell'Aeronautico Locatelli, significano un grande traguardo. Dal 23 al 26

maggio, infatti, hanno sostenuto a Roma gli esami teorici e pratico di licenza FISO presso la sede dell'ENAC (ente nazionale dell'aviazione civile): il superamento dà loro il diritto di avere la licenza nazionale Enac di operatore del servizio di informazioni volo (FISO), con la quale possono operare sui piccoli aeroporti e/o presso centri di informazioni volo (FIC) di Enav o in concessione.

Si tratta di **Nicola Alborghetti, Matteo Caldirola, Federico Girasa, Leonard Paval e Jukob Swider**: “La selezione ha premiato la costanza di questi cinque ragazzi bergamaschi, in un contesto assai selettivo”, ha

commentato il professor Paolo Crespi, che li ha seguiti nella preparazione, puntualizzando come il gruppo abbia ricevuto anche i complimenti della commissione per l'ottima prestazione.

Accanto, Campo dei Fiori: Swider, Alborghetti, Paval, Girasa e Caldirola; davanti il prof. Crespi. Qui al Pincio.



Terza Pagina

Da Tangentopoli a oggi: racconto e testimoni

Tangentopoli, anche chiamato “*mani pulite*”, rappresenta una serie di inchieste giudiziarie che ha portato allo scoperto tutta la corruzione che era silenziosamente presente nella vita quotidiana degli italiani.

Tutto nasce a Milano il 17 febbraio 1992, quando davanti al **Pio Albergo Trivulzio**, per i milanesi meglio conosciuto come “Baggina”, si trova la Squadra Mobile pronta a arrestare **Mario Chiesa**, presidente del rinomato ospizio in questione e pezzo grosso del PSI (partito socialista italiano) con l'accusa di essere stato scoperto in flagrante mentre incassava una tangente di 7 milioni di lire (circa 3615 euro odierni) dall'imprenditore monzese Luca Magni, che aveva collaborato con il **pm Antonio di Pietro** per far arrestare Chiesa.

Il patto tra Chiesa e Magni era che quest'ultimo avrebbe portato 7 milioni di lire il 17 febbraio e in cambio Chiesa gli avrebbe affidato un appalto da 140 milioni di lire, infine Chiesa avrebbe intascato il 10% del ricavato dell'appalto. Quando il 17 febbraio Chiesa capisce di non avere vie di fuga perché stava per essere arrestato, prende tutte le tangenti presenti nello studio, che ammontavano circa a 37 miliardi di vecchie lire, e le getta, inutilmente, nel wc.

L'arresto di Chiesa fa molto scalpore e **Bettino Craxi**, segretario del PSI e candidato alle elezioni nazionali, prende le distanze da Chiesa, negando la corruzione a livello internazionale e difendendo il PSI.

L'interrogatorio di Mario Chiesa è uno degli interrogatori più pesanti della storia giudiziaria italiana, durato settimane, fino a quando Chiesa ha ceduto e ha aperto il vaso di Pandora delle tangenti italiane: infatti Chiesa ha contraddetto Craxi, dichiarando che le tangenti oramai erano diventate una normalità negli appalti a livello nazionale.

Subito dopo le elezioni avvenute nell'aprile 1992 sono iniziati gli arresti: la prima fase è ancora a Milano, fino a quando, arresto dopo arresto, le indagini iniziano a diffondersi nelle città fino a coprire tutta Italia. Una moltitudine di politici e imprenditori vengono arrestati e una volta in carcere iniziano a confessare e parlare contro i politici più importanti che erano loro compagni di imbroglio: gli arrestati, sentendosi abbandonati, li denunciano all'autorità e per ripicca iniziano a parlare anche contro coloro che avrebbero dovuto, almeno in teoria, aiutarli.

La situazione è talmente drammatica che alcuni politici corrotti dichiarano tutti i loro imbrogli ad agenti andati da

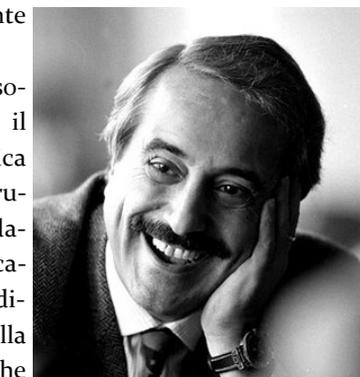
loro per motivi totalmente diversi.

A maggio 1992 le Camere sono chiamate a eleggere il Presidente delle Repubblica in un clima ancora più crudo, perché non solo le indagini di Mani Pulite scioccano l'opinione pubblica distruggendo il castello della politica italiana, ma anche perché proprio nel maggio del 1992 viene ucciso da Cosa Nostra il magistrato Giovanni Falcone.

Il 1992 per la politica italiana è stato uno degli anni più duri da superare: Tangentopoli aveva scoperto e portato a galla fatti scioccanti compiuti da persone apparentemente innocenti e inoltre la mafia, con l'uccisione di **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino**, aveva ferito profondamente l'Italia che credeva nella Giustizia e nel cambiamento.

Ma cosa pensavano gli italiani all'epoca? Ho raccolto la testimonianza di un uomo e diceva che Tangentopoli era solo la conferma di ciò che si diceva in giro per quanto riguardava le tangenti. Nel campo della piccola edilizia, nella quale lavora, già da tempo si era sparsa la voce delle tangenti a grossi livelli e, con l'arresto di Mario Chiesa, tutta la verità era venuta a galla e tutti i sospetti erano stati confermati. Il mio testimone era diventato padre da un anno e ricorda che all'epoca aveva pensato che non voleva lasciare che suo figlio visse e crescesse in un'Italia piena di corruzione e ingiustizia. Invece l'altra testimonianza è di una donna, responsabile di uno stabilimento a Casarile: ricorda che in ditta non si parlava di altro, addirittura alti funzionari dell'azienda, durante le riunioni più importanti, chiedevano di Tangentopoli. Con il passare dei giorni l'opinione pubblica non era contenta ed erano sorte manifestazioni per continuare a sostenere Di Pietro e tutti i componenti del pool, anche quando alcune persone avevano cominciato a diffondere falsità contro il pm Di Pietro: per esempio i falsi testimoni dovevano sostenere che Di Pietro facesse uso di droghe e agevolasse la prostituzione.

Tangentopoli è stata una delle operazioni giudiziarie più complesse di tutti i tempi e nel 1992, oltre a portare caos, ha portato anche un po' di giustizia, ma è veramente così oggi? No, la giustizia in cui l'Italia credeva 30 anni fa non esiste più perché grazie a tangentopoli sono state emesse 4500 condanne per altrettante persone; oggi, però, solo 1200 criminali stanno scontando la loro pena e io credo che questa non sia giustizia.



Mattia Montorio, IA Tecnico
testimonianze di Giorgio Casiraghi e Ester Cavenago

Europa unita, ma di cosa stiamo parlando?

L'unità dell'Europa ebbe inizio il 9 maggio 1950: Robert Schuman propose una cooperazione politica tra stati. Occorre però fare qualche passo indietro nel tempo per poter capire come avvenne la creazione dell'Europa. Durante la seconda guerra mondiale si sono compiute purtroppo molteplici atrocità e questo suscitò una profonda coscienza e un profondo orrore. Si pensò di dare origine ad un'organizzazione sovranazionale per porre un freno ai nazionalismi e questo processo iniziò con investimenti economici e politici. Molti politici e pensatori del tempo hanno vissuto in prima persona le brutture della guerra e tutto questo rappresentò un'importante "Esperienza generazionale", era chiaro che la pacificazione dovesse passare da una qualche forma di collaborazione. Quest'idea di Europa, fu condivisa da molti politici del tempo, come i francesi **Jean Monnet** e **Robert Schuman**, il tedesco **Konrad Adenauer** e gli italiani **Alcide De Gasperi** ed **Altiero Spinelli**, i padri fondatori dell'Europa Unita.

I passaggi storici e istituzionali furono molti, per unire i mercati, le leggi, perfino il sistema difensivo. Si arrivò al 1992, quando il trattato



di Maastricht accantonò la CEE istituendo l'Unione Europea detta anche "UE". All'interno di questa organizzazione furono contemplati ventisette paesi dopo l'uscita del Regno Unito avvenuta il 31 gennaio 2020. Ci sono state anche delle critiche nei confronti dell'Europa specialmente con l'introduzione dell'euro nel 2002. Questo circuito fu creato per contrastare il predominio delle superpotenze. Con l'Europa siamo riusciti ad ottenere un clima "pace" relativo, tanto che nel 2012 l'UE ha vinto il premio **Nobel per la pace**.

Avere un quadro generale e farsi un'idea sull'Europa è davvero complesso. Ciò perché l'Europa è un continente composto da 27 Paesi molto diversi tra loro a causa di divergenze culturali, storiche, etniche, religiose, socio-economiche non da poco. La storia dell'Europa è molto varia a causa anche dell'annessione degli stati balcanici e di altri paesi che facevano parte dell'ex Unione Sovietica.

Personalmente un'idea al riguardo ce l'avrei. Non mi definirei un euroscettico che vuole uscire dall'Europa o dall'euro perché purtroppo siamo organizzati tutti in un sistema interconnesso. Siamo infatti parte di una società globalizzata ed è impensabile che un Paese come l'Italia ne rimanga esclusa e isolata, anche perché non se lo potrebbe neanche

permettere data la scarsità di risorse e la complessità di far funzionare al meglio alcuni sistemi. Su quest'ultima cosa c'è anche da precisare che la nostra politica è impegnata a dare ascolto ai "verdi" ai "grillini" ed ai fan di **Greta Thunberg**, in modo che quel poco di petrolio che abbiamo nel Mar Mediterraneo oppure di gas in varie regioni non li sfruttiamo perché inquinanti. Preferiamo comprarli da altri paesi a un prezzo più elevato. Il prezzo di queste politiche scellerate lo pagheremo in futuro, anche a causa di questo periodo molto brutto dovuto alla situazione tra Russia e Ucraina. Non so sinceramente come siamo riusciti a passare dallo stato primitivo a quello attuale con questo tipo di politiche, è davvero inspiegabile. Ci dovremmo fare, in

quanto italiani, un vero e proprio esame di coscienza.

Ritornando al discorso Europa, la soluzione per me meno peggiore, sarebbe rimanere in questa organizzazione. Questa organizzazione così composta è riuscita a sollevare alcuni Paesi dalla povertà, con aiuti economici durante il 2008 ma io non vedo per niente un'Europa unita, al contrario.

L'Europa dovrebbe fare da "scudo" nei confron-

ti delle altre superpotenze. Purtroppo fa l'esatto opposto, offrendosi al miglior offerente andando questo sempre a discapito delle classi più deboli e creando seppur indirettamente, caos e divisione. La debolezza dell'Europa, necessaria sicuramente a conservare un certo equilibrio con le altre superpotenze, ha permesso indirettamente disequilibri di altro genere. Basti pensare alla "via della seta" che ha concesso alla Cina di commercializzare sempre più i suoi prodotti come se già non ne vendesse abbastanza con la sua annessione al WTO. Prima ancora è stata fatta la stessa cosa con gli americani, permettendo di costruire sul suolo italiano le loro basi militari. Noi come europei abbiamo un potere decisionale pari a zero. Noi dipendiamo dagli americani quasi in tutto. Io dico che, se l'Europa non riesce a salvaguardare con forza i propri interessi, è un'Europa che non ha le basi per poter andare avanti. Io vorrei un'Europa che sappia chi è, che conosca e che faccia propri i valori sanciti dalla stessa Costituzione Europea, che salvaguardi la sovranità nazionale di ogni Paese e che faccia da blocco contro i giochi di potere delle altre superpotenze.

**Gian Mario Celli, IVA Tecnico
Grottammare**

Rivoluzione russa: ieri come oggi, attuale



La rivoluzione russa fu un grande evento, entrato di prepotenza nella storia, che ha cambiato il mondo fino ai giorni nostri.

Nel 1914 l'impero russo entra in guerra contro la Germania e l'impero austro-ungarico, però sin dai primi mesi di combattimenti iniziano i grandi problemi: l'esercito russo è formato prevalentemente da contadini, lavoratori agricoli, e il loro invio in massa al fronte causa la drastica diminuzione nelle città e nei villaggi dei beni di prima necessità.

Operai e contadini, che rappresentano la grande maggioranza del popolo russo, vivono in condizioni disastrose e per rifornire l'esercito le persone che lavoravano nelle fabbriche sono costrette a restare in servizio molte più ore e in pessime condizioni. Gli anni tra il 1914 e il 1917 sono caratterizzati quindi da continui scioperi e proteste, tutti repressi militarmente e con la violenza.

Tutto cambia quando, il 23 febbraio 1917 (8 marzo secondo il calendario gregoriano), numerose donne si mettono in corteo per protestare per la carenza di pane.

Successivamente altre persone si uniscono alla protesta e il numero degli scioperanti raggiunge l'imponente e importante cifra di 200.000 persone.

Lo zar **Nicola II** ordina di inviare la guarnigione di Pietrogrado a reprimere i disordini, ma questa volta l'esercito si unisce ai manifestanti e, più vengono inviati soldati, più questi si uniscono ai dimostranti.

I disordini provocano la caduta della monarchia russa, sfociata con l'ab-

Intanto **Vladimir Il'ič Ul'janov**, politico rivoluzionario che era stato esiliato, meglio conosciuto come **Lenin**, rientra a Pietrogrado dalla Svizzera, e una volta lì espone le sue **tesi d'Aprile**, secondo le quali il governo deve essere dei bolscevichi, una corrente socialista che voleva la rivoluzione armata, che deve essere un governo socialista e che la Russia deve uscire dalla guerra.

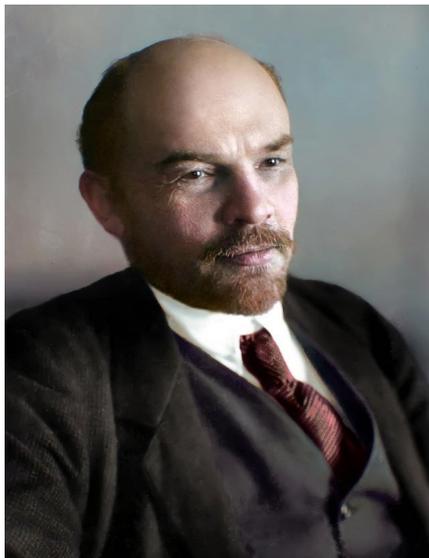
Otto mesi dopo, Lenin e **Lev Trockij** propongono una insurrezione armata contro il governo provvisorio che viene approvata dal Soviet.

Nella notte del 7 novembre il braccio armato del partito bolscevico, le guardie rosse, prendono possesso dei punti strategici della città e fanno irruzione nel Palazzo d'Inverno, arrestando i leader del governo provvisorio.

In seguito molte città in Russia si dichiarano bolsceviche e dopo poco scoppia la guerra civile russa, che si concluderà con la vittoria dei bolscevichi contro le forze contro rivoluzionarie.

Oggi in Russia questi ideali non hanno più importanza, perché non si combatte più per ab-

battere una dittatura, ma - secondo me - per appoggiarla, dimenticandosi di quanto la storia insegna e ha insegnato.



dicazione dello zar Nicola II Romanov. Il governo viene affidato a un governo provvisorio guidato dal social democratico

Aleksandr Fëdorovič Kerenskij.

Il governo provvisorio decide di continuare la partecipazione alla guerra mondiale nonostante la condizione del Paese e del suo esercito siano pessime.

Alberto Gusmini, IA Tecnico

Notizie e fatti: quando la “moda” comanda

Prima di leggere il resto dell'articolo, vorrei che provaste a ricordare un telegiornale di inizio gennaio 2022; più nello specifico, vorrei che pensaste a quali erano, e come erano organizzati gli argomenti trattati.

Avete fatto? Ora provate a compararli con un telegiornale di aprile e guardate le differenze. Lasciatemi indovinare: nel telegiornale di gennaio i primi dieci-quindici minuti erano esclusivamente dedicati al Covid-19, che viene trattato come un'emergenza attuale e concreta; mentre nel TG di aprile il primo quarto d'ora è dedicato alla guerra, mentre al Covid vengono lasciati solo pochissimi minuti.

È proprio questo fenomeno che oggi andrò ad analizzare. Con l'avvento della tecnologia, e di tutte le fonti di informazione da essa derivate, il fenomeno della “notizia del giorno” (così è stato chiamato) si è espanso a dismisura, infatti parlare di notizie particolarmente attuali è un'ottima occasione per i piccoli giornali.

La recente pandemia da Covid-19 e lo scoppio della guerra in Ucraina sono esempi perfetti di questo fenomeno. Infatti, durante la pandemia, in particolare nella prime fase, tutte le testate giornalistiche avevano come argomento principale, e alle volte come unico argomento, l'andamento della malattia. Lo stesso identico fenomeno è avvenuto con lo scoppio della guerra in Ucraina: durante i primi giorni di scontri le attenzioni dei giornali erano talmente rivolte verso questo fatto dell'ultim'ora, da trascurare completamente o quasi il Covid. Per quanto possa essere chiaro che eventi di tali proporzioni facciano più “notizia” che gli eventi “all'ordine del giorno”, i giornalisti spesso esagerano, trascurando altre notizie comunque molto importanti. Non è difficile capire che queste continue ripetizioni sono basate semplicemente su strategie di marketing, ma bisogna anche considerare che tutte le emittenti televisive (RAI, Mediaset, ecc.) e le varie testate giornalistiche (L'Eco di Bergamo, Libero, Il Corriere della Sera, ecc.) sono comunque aziende, e come tali hanno bisogno di tenere i propri bilanci in positivo per non fallire.

Questo ragionamento regge anche con i vari talk show che trattano argomenti di attualità: infatti, circa un anno fa, quasi tutti trattavano argomenti legati alla politica ed alla gestione dell'emergenza Covid-19. Essendo questi talk show basati sull'attualità, è normale che in questi giorni si interessino particolarmente alla guerra in Ucraina, ma in teoria dovrebbero anche prendere in considerazione l'idea di parlare un po' di più del Covid, che è ancora presente e perico-

loso. Prestando un minimo di attenzione ai vari telegiornali, ci si accorge facilmente di come ogni sera si assista a un'evidente ripetizione delle notizie del giorno prima, e di quello prima ancora; la causa di ciò è semplice da individuare: gli eventi che “fanno notizia” avvengono in quantità ridotte. Nei TG questi eventi occupano circa 5-6 minuti: per poter parlare un minimo della situazione in generale è quindi necessario ripetere le varie notizie dei giorni precedenti. Capita anche che alcuni giornali, principalmente le piccole testate giornalistiche online, abbiano troppa fame di click e diano dei titoli che distorcono il contenuto dell'articolo per farlo apparire più tragico o rilevante. Un esempio che mi viene in mente è accaduto circa due mesi fa, quando il governo Svizzero ha emanato un comunicato in cui erano presenti le procedure da seguire in caso di attacco nucleare: stando ai titoli di alcuni articoli presenti sul web in quei giorni, si poteva pensare che la Svizzera si stesse preparando per un imminente attacco atomico. Andando però a leggere l'articolo si poteva facilmente capire la situazione; infatti si spiegava che l'emanazione del comunicato era causata dalle numerose domande fatte dalla popolazione e, basandosi sulla presente situazione a livello



globale, non si riteneva ancora necessario applicare determinate procedure.

L'evento di cui ho appena parlato non è per nulla isolato, capita in realtà molto più frequentemente di quanto si pensi. Questi titoli creati appositamente si definiscono come “*titoli clickbait*”. Uno dei problemi che bisogna considerare è l'effetto a livello psicologico che hanno queste notizie: l'elevata ripetizione di notizie, oltretutto con titoli clickbait, potrebbe far preoccupare inutilmente molte persone. Non solo talk show e giornali subiscono questo fenomeno, visto che perfino le pubblicazioni dei libri sono influenzate dall'attualità. Verso inizio aprile, passando davanti a una libreria, una vetrina ha attirato in modo particolare la mia attenzione: sulla copertina di un libro c'era la foto di Putin. Mi è sembrato un fatto strano e ho quindi pensato di scattare una foto a questa vetrina. Rianalizzando quell'immagine ho notato che anche molti altri libri presenti in quella vetrina parlavano di Putin (o della Russia).

Questa strana coincidenza mi ha fatto pensare a come tutta la nostra vita sia influenzata da quello che ci circonda, e come determinati eventi possano far variare la nostra possibilità di apprendere determinate notizie.

Diego Caloni, III A Tecnico

Memorie e delirio di un uomo: un racconto

Col solo pensiero che la noia era peggio di qualsiasi altra sensazione, gli era balenato di cascare lì, con solo l'ombra dei tronchi naturali e lo sguardo penetrante di un uomo solo. I venditori in ciabatte che vagabondavano da un lido all'altro lo guardavano indossare uno smoking nero e bianco, in certi punti inzuppato, seduto sulla sabbia bagnata. I mocassini color pece, i calzini sfarinati. Con la camicia all'inizio sbottonata e la cravatta allentata, osservava la schiuma brillante, candida e dorata, ricordargli di quegli spaghetti buonissimi mangiati un anno prima sulle rive di Otranto. Cucinati con la schiuma di mare, li aveva assaporati di passaggio, superstiti di un viaggio tra i dialetti pugliesi, da Santa Maria di Leuca a Brindisi.

E anche quest'anno, si diceva, anche quest'anno è impazzito: Milano è bella, bellissima, ma mai come quella schiuma che gli faceva venire l'acquolina. Se n'è venuto dalla città a qui giù, a Torre Canne, a fare collezione di conchiglie. Di notte, dopo aver scritto l'ultima delirante equazione sulle lavagne della statale, ha preso il primo treno che a Centrale ha trovato. Delirante, sì, quella era la parola giusta. Delirante come il caldo increspato nel suo bilocale milanese, come il suo letto sciatto, i fogli disfatti di formule, come i libri vecchi impilati uno sopra l'altro. Delirante come il sesso occasionale, le cocenti le pelli sopra le lenzuola, come il vangelo fradicio di lacrime vomitate sopra il comodino, come le sigarette contorte sulla scrivania rovesciata e i pacchetti di Winston sparsi sul pavimento. Delirante come l'infanzia taciuta e trasparente, una di quelle sbagliate, anormali, giudice di silenzi, sguardi e indifferenze.

Questa è la storia di un errore di Dio, uomo una volta nato e per un tempo mai esistito. Uno zero assoluto. Una carta straccia. Una vita mai vissuta. Le parole di un uomo che nessuno ricorda. È il 6 luglio del 2016 quando compie diciott'anni e si trasferisce a Milano. Lontano dalle pantegane della Bassa, ma il degrado atmosferico rimane lo stesso. Non provava oltre all'insoddisfazione della vita fino a quel tempo, e di ottimismo mancava.

Accese la sigaretta con il lume della candelina nera infilata nel muffin. Poteva sentire il sapore del tabacco viaggiare tra le pareti interne dei suoi organi e invaderli di una nostalgia imperfetta e ingannevole. Aveva ispirato cercando in quell'atto una prova stessa della sua esistenza. Ma forse era tutta un'illusione o meglio uno scherzo divino, che è da pochi anni ormai che credeva di essere un morto vivente e di prove ce n'erano a vastità.

Ed era lì, due anni fa, che aveva rinunciato alla vita, quando aveva urlato parole terrificanti a sua madre e lei non lo aveva neppure sentito e mai guardato più negli occhi da quel momento. Era stata quella la data della sua morte? Ne era consapevole sua madre che era vivo e vegeto? Chi tra i vivi si ricordava più il suo nome? Neppure lui, si diceva, neppure lui.

È passato troppo tempo e non ha neppure voglia di riprendere memoria. Ricorda però la sua vita dinamica di amico, figlio e fratello, e ce l'aveva ancora nel cuore quando tutti si sono dimenticati di lui. Ricorda le sue dita adolescenziali che si muovevano sul piano del nonno pugliese, la prima volta in discoteca e il primo bacio da tredicenne, i suoi libri di letteratura classica, imponenti sulla libreria e sette brevi lezioni di fisica sempre nella sua cartella. Ricordava il suo migliore amico e quanto faceva schifo con i videogiochi, la sua voce tranquilla e i suoi consigli immortali nel tempo. Ma più nessuno identificava il suo volto e nessuno più si accorgeva della sua presenza. Era un fantasma. E questa volta non per scherzo. E voleva dire a sua madre le stesse parole terrificanti - mamma sono qui, sono tuo figlio, non mi riconosci? - ma aveva giurato su Dio che non sarebbe più tornato a casa.

Ricerca le carezze e le coccole di donne bellissime, quasi intoccabili, e lui lo faceva lo stesso. E forse era anche felice di ritrovarsi giovani ragazze sul suo letto la mattina che chiedevano i soldi e lui li indicava senza pronunciare parola. Perché solo le prostitute potevano capire che lui era vivo, in fondo erano mezze morte come lui, e le loro anime erano state trafitte proprio come la sua. E si recava all'università tutto sporco e sudicio che tanto nessuno poteva notarlo. Ed era infatti così trasparente da poter intrufolarsi nelle aule della facoltà di fisica senza nessuna difficoltà, anche senza essere iscritto. Passava la sua scarsa esistenza a ricercare una sola dannata equazione che spiegasse tutto dell'universo. Sì, esatto, parliamo della stessa equazione che Einstein e Hawking non riuscirono a trovare. E se l'avesse trovata, poteva spiegare cosa gli era successo?

I libri impilati crescevano così come la sua voglia di contatto, di tabacco e di farsi, una voglia sovrumana che lo annegava dalla sua consapevolezza di non esistenza. Lui era una non-persona, un sublime, geniale, errore dell'universo, una crudele irrealtà e una violenta forza della natura. Perché quella equazione l'aveva scritta a caratteri cubitali, semplice e colossale in una di quelle lavagne. E se n'era tornato a casa e si era infilzato l'ago dell'eroina nello stesso punto dell'altro giorno. Aveva compreso che quei numeri e lettere non sarebbero riusciti a risolvere il problema. Non sapeva se gli altri avessero potuto leggerla ma del mondo ormai non gli importava più niente.

Era volato ad Ostuni, e aveva 22 anni quando si era seduto, solo, sulla spiaggia. Io mi avvicinai e lo afferrai per il polso. Gli mostrai la carta di giornale col suo viso sulla prima pagina e un'equazione così corta da farti vomitare. Si impietritò terrorizzato, travolto da un'energia vitale assurda e io gli chiesi se fosse proprio lui. Rise, mosse le labbra e mostrò i denti storti e gremiti di sangue e rispose "sì, sì c**** se era lui".

Francesca Tomasoni, III A Scientifico



Focus Accoglienza

Razzismo, intolleranza, pregiudizio, paura del diverso, abbiamo cercato di capire e scavare nel pro fondo. ma anche inclusione, attenzione, apprezzamento, positività: sono tutti aspetti strettamente connessi tra loro, che Per poter crescere. Per trovare il meglio di noi stessi e degli altri che ci circondano. O almeno provarci.

Tutti i rifugiati dovrebbero essere uguali

L'inizio della guerra di Mosca contro l'Ucraina il 24 febbraio ha provocato in molte persone un certo senso di *déjà vu*. Le file interminabili di veicoli in partenza da Kiev, le stazioni ferroviarie piene di persone, gente che scappa a piedi con i pochi beni che ha potuto raccogliere, gli addii scioccanti...

Immagini di milioni di ucraini in viaggio verso i confini del loro Paese. La stragrande maggioranza è arrivata alle porte dei paesi vicini, come Polonia e Ungheria. Paesi che da anni tengono una politica contraria all'accoglienza dei rifugiati, ora offrono a centinaia di migliaia di ucraini sostegno incondizionato, segni di solidarietà, e i cittadini che li ricevono danno loro vestiti, cibo, offrono alloggio e li aiutano nei trasferimenti.

In gran parte del Medio Oriente, che nell'ultimo decennio ha assistito a simili devastazioni e movimenti di profughi in paesi come Siria, Iraq e Libia, la fuga degli ucraini e la calorosa accoglienza ora nell'Unione Europea hanno originato un miscuglio di empatia, ma anche di dolore e rabbia. E, soprattutto sui social network, molti hanno condiviso immagini e messaggi che rimpro-



Foto Raimond Spekking

verano la diversità nell'accoglienza dei rifugiati. L'attuale politica della "porta aperta", infatti, contrasta molto con il trattamento ricevuto dai rifugiati dal Medio Oriente o dall'Africa

In tutto il 2015, 1,3 milioni di persone, principalmente dalla Siria, sono entrate nel territorio dell'Unione Europea e diverse migliaia sono morte nel tentativo, per l'assenza di rotte sicure. Ora,

invece, l'UE ha accolto tre milioni di ucraini in meno di un mese. Inoltre, sono stati concessi ai rifugiati la possibilità di soggiornare tre anni nel territorio comunitario, spostarsi e avere diritto al lavoro e alle prestazioni sociali. Anche se la reazione dell'Unione Europea all'arrivo di milioni di ucraini è stata spiegata anche come una battaglia morale e ideologica contro Mosca, molti leader politici non hanno nascosto idee profondamente razziste per giustificarsi.

Ma lontani dal volere criticare la solidarietà che il mondo sta dimostrando al popolo ucraino, questa guerra ci dimostra che "il Mondo ha la capacità di accogliere" e quindi, nonostante le differenze col passato, l'attuale situazione dall'Ucraina offre un'opportunità: dovremmo evidenziare e soffermarci sulla solidarietà e prenderla come esempio, come un segno di ciò che sarà possibile fare in futuro anche per altre comunità.

Massimo Zeri, IA Scientifico



Immigrazione? Serve una grande attenzione

L'immigrazione è un tema molto importante e delicato e come tale è presente nella nostra vita da tantissimo tempo e ancora oggi riveste un ruolo predominante nella società.

Uno dei paesi protagonisti dell'immigrazione è l'Italia, che già da tantissimo tempo è soggetta a questo fenomeno. Ci sono però, indubbiamente, dei problemi legati all'immigrazione che l'Italia ha: alcuni tra questi sono la tutela del lavoro, l'accrescimento demografico e la lingua.

Tutto questo non aiuta l'immigrato ad avere una vita migliore nel paese in cui arriva, in quanto porta queste persone che non riescono ad integrarsi, a commettere azioni non lecite, che danneggiano la comunità, come rubare, spacciare, oppure fare atti violenti.

Però, comunque sia, l'immigrazione non è del tutto negativa, anzi... queste persone che arrivano da altri paesi, si sforzano con tutta la loro volontà di integrarsi, studiare,

imparare la lingua e lavorare onestamente e posso anche aggiungere, che queste persone fanno spesso quei lavori che gli italiani non vogliono più fare, come ad esempio, lavorare i campi, fare da badante, ecc... Nonostante tutte queste problematiche, in Italia esistono tantissime comunità che aiutano i migranti a trovare il loro primo lavoro o addirittura la loro prima casa.

A volte, però, queste persone devono avere anche tanta fortuna, perché potrebbero capitare con un datore di lavoro che li sfrutta o li maltratta, con turni di lavoro massacranti e una paga irrisoria.

Ecco perché ci vuole tutela nell'accoglienza di queste povere persone e noi italiani dobbiamo avere la buona volontà di aiutarli ed integrarli tra noi.

Solo così la civiltà potrà crescere.

Dave Bianconi, III MB Virgo Lauretana

È la tolleranza a creare un mondo migliore

Oggi il problema dei migranti viene un po' lasciato da parte perché la gente è diventata più disinteressata, fa solo quello di cui ha bisogno e ascolta solo ciò che gli interessa. Queste persone non vengono nel nostro paese per farsi una vacanza, ma sono costretti a scappare dai loro territori per validi motivi, in cerca di un lavoro o per migliorare la loro condizione di vita o nel peggiore dei casi, per salvaguardare la propria vita e quella della propria famiglia.

In Italia nel 2020 sono sbarcati 2971 migranti, nel 2021 8505 e nel 2022 altri 6938; questi sono solo numeri, che però, possono significare tanto.

Queste persone che nella maggior parte dei casi sono di colore, riescono anche ad aiutare l'Italia ripopolando posti abbandonati da anni, lavorando nei supermercati o nelle

nell'edilizia, oppure facendo lavori che gli italiani non farebbero. Bisogna dire che le cose che potrebbero fare sono svariate, ma quelle che in realtà lo Stato permette loro di fare sono poche. Infatti da molte persone sono ostacolati, tra cui anche leader di partiti che lottano per eliminare lo sbarco dei migranti.

Ricordiamo che, un anno e mezzo fa, il telegiornale mo-

strava le immagini di un muro, rafforzato dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump per separare il Sud America dal Nord America: questa strategia è stata usata per la campagna elettorale, senza valutare la sofferenza di migliaia di persone.

Anche in Italia succedono queste cose; si pensi alla Sea-Watch, una barca ormai logora che, dopo aver affrontato due ore di navigazione, è rimasta in mare per vari giorni

perché non è stata accolta nel porto di Malta perché non ritenuta in una situazione di pericolo. Io penso che tutti i popoli hanno sempre viaggiato e viaggeranno, perché è normale che le persone si spostino in cerca di fortuna e nessuna barriera riuscirà di impedirlo; perciò do-

vremmo abituarci a convivere con persone diverse per abitudini, lingua, stili di vita, religione e, perché no, colore della pelle. Non dobbiamo avere paura delle differenze, ma vivere pacificamente insieme agli altri, confrontarci con loro in modo da creare, attraverso la tolleranza, un mondo migliore.

Arnaldo Maria Parere, III MB Virgo Lauretana



Il diverso spaventa: ma siamo tutti diversi

L'immigrazione, oggi, è un fenomeno molto diffuso, non solo nel nostro paese, ma in tutte le parti del mondo.

Gli immigrati vengono in Italia o in altri paesi per trovare un posto sicuro, spesso perché scappano dalla guerra, dalle condizioni incivili che ci sono nei loro stati, ma per noi tante volte gli immigrati sono solo degli "impicci".

Se scoppiasse una guerra nel posto in cui viviamo, di certo non rimarremmo lì senza cercare un posto sicuro dove andare e certo non vorremmo essere trattati come delle nullità in altri paesi; infatti è questo il problema: che i migranti spesso, nei paesi in cui arrivano, vengono trattati come nullità, come merce da lasciar perdere e lasciare a se stessi. Il problema non è l'immigrazione, ma quello che essa comporta, cioè l'accoglienza.

Accogliere un migrante è ciò che si teme di più: fa paura integrare qualcuno di diverso...non dico sia facile andare d'accordo con qualcuno che non parla la nostra lingua o non conosce la nostra cultura, ma è quello che oggi il mondo richiede. E quindi cosa costa fare uno sforzo?

Gli ultimi studi fatti dimostrano che il 10% della popolazione del nostro paese, è composta da stranieri; questo vuol dire che conviviamo ogni giorno con i cosiddetti immigrati, che tanto spaventano!

Sicuramente la colpa è nostra se ci siamo fatti quest'idea, perché l'accoglienza italiana non è quella che dovrebbe essere, non lo è ancora. Diamo soggiorno, cibo e lo Stato versa anche un piccolo contributo per chi arriva senza niente, ma questo non basta e neanche serve, perché non è questo l'aiuto di cui hanno bisogno, o per lo meno non solo di questo.

Noi, a differenza di alcuni paesi, non chiediamo nulla in cambio; molti altri invece, come la Germania, danno asilo, ma, in cambio, chiedono un minimo di integrazione e magari di trovarsi un lavoro, così che lo stato non debba più occuparsi di loro in modo totalmente assistenziale.

Non sto sostenendo che tutti gli immigrati in Italia non facciano nulla, anzi... molti si costruiscono una nuova vita



perché riescono a integrarsi nella nostra quotidianità.

Se parlo dell'integrazione come una cosa difficile, è solamente perché purtroppo esiste anche il fenomeno (ancora molto, troppo forte) della discriminazione razziale, che amplifica tutte quelle differenze che già rendono difficile un'integrazione minima e che vieta e impedisce a tutte quelle persone che vorrebbero solo ricostruirsi una vita, di farlo.

È assurdo l'odio insensato per l'unica cosa che in realtà ci accomuna tutti: le nostre piccole grandi differenze, proprio quelle che fanno di ognuno di noi un "individuo".

C'è anche da dire che la maggior parte degli immigrati fa oggi tutti quei lavori che gli italiani non fanno più: braccianti, operai, lavoratori domestici. Alcuni italiani, però, pensano comunque che queste persone ci tolgano il lavoro e siano la causa della disoccupazione giovanile e un intralcio al nostro sviluppo e benessere, che portino violenza e criminalità nel nostro paese.

Mai nessuna di queste persone, però, ha pensato che forse, in alcuni casi, è anche colpa loro se è così: un migrante è costretto a diventare un criminale, perché non riesce a trovare un degno lavoro perché visto male, perché non ha le possibilità per diventare come noi, imparare la nostra lingua, studiare e farsi una famiglia.

Il nostro pensiero dovrebbe essere quello di accoglienza e non di giudizio: solo così le cose potranno migliorare.

**Astrid Peppicelli, III MB
Virgo Lauretana**



L'ospitalità è sempre un'apertura dell'anima

Al giorno d'oggi l'ospitalità è un valore che spesso viene trascurato.

Sembra infatti che non ci sia più piacere ad accogliere qualcuno nelle proprie case. Con i conflitti in diversi luoghi, l'attuale guerra tra Russia e Ucraina e Paesi poveri economicamente, sono molte le famiglie in pericolo, ma allo stesso tempo sono tante anche quelle che hanno voglia di aiutare donando vestiti, comprando cibo e farmaci per coloro che non hanno la possibilità di farlo.

Sono però veramente pochi coloro che offrono un posto in cui alloggiare e stare sereni. Credo però, che il disinteresse nell'ospitare qualcuno, sia dovuto anche al nostro stile di vita: si vive perlopiù fuori casa, il tempo a disposizione è sempre meno; il lavoro, la scuola,

le attività didattiche, gli sport portano le persone ad andare di fretta e i nuovi mezzi di comunicazione, spesso sostituiscono l'incontro tra persone.

Una certa diffidenza verso l'ospite è derivata anche dalla pandemia che ci ha costretti a un lungo isolamento, facendoci quasi abituare a vivere con il solo stretto nucleo familiare. Molti anni fa, proprio nelle aree ore interessate dall'attacco Russo, si è verificato un disastro nucleare con gravissimi danni per la salute degli abitanti di tutta quella zona e molti giovani della mia età sono stati ospitati per sfuggire ai gas tossici che avevano reso l'aria irrespirabile. Oltre a questi casi legati a necessità, esiste anche l'ospitalità che nasce dal piacere di incontrare persone che vivono in altri Stati per scambi cul-

turali e fare così nuove amicizie. Anche la scuola e le diverse istituzioni si impegnano e favoriscono la possibilità di periodi all'estero.

Oltre all'ospitalità delle famiglie e delle singole persone, diversi stati danno anche ospitalità ed accoglienza ai migranti, secondo delle regole fissate dalla legge o dagli accordi fissati tra stati. Spesso, però, il migrante, viene visto come uno straniero o come un ospite indesiderato che invade la nostra vita. L'ospitalità è quindi, soprattutto, un'apertura dell'anima che indica quanto una persona sia sensibile, aperta nei confronti di ciò che è sconosciuto, e che caratterizza proprio la nostra civiltà e, direi, la nostra umanità.

Matilde Motta, IA Quadriennale Grottammare

Perché i pregiudizi? L'aspetto non conta



Penso che sin dall'antichità l'ospitalità sia stata un'esigenza a causa delle molte guerre che si sono susseguite nella storia, causate dall'ignoranza umana.

Noi a scuola studiamo tutti i combattimenti tra le nazioni del mondo che sono accaduti nel passato, ma gli uomini continuano a compiere gli stessi errori e non imparano niente da essi. Le vere vittime di queste orribili guerre sono i civili che, a volte, cercano di scappare per non morire sotto le armi degli assalitori.

L'attuale guerra in Ucraina sta facendo migrare molti cittadini verso l'Europa, tramite treni, aerei, automobili e, addirittura, varcando il confine a piedi. Tutte queste persone tristi, stanche e piene di speranze, non vengono però, sempre visti bene dagli altri: spesso vengono visti come criminali, spacciatori o uccisori, senza nemmeno averci mai parlato.

Tutto ciò è causato dal razzismo, dalla diffidenza e dalla paura. Il razzismo è un bruttissimo difetto degli uomini che si credono superiori solo per il colore della pelle o per il territorio in cui sono nati; purtroppo altri non hanno fiducia o addirittura provano odio nei confronti dei profughi perché associano a questo termine, un'idea del tutto negativa.

Non bisognerebbe avere dei pregiudizi sugli altri solo in base all'aspetto, al colore della pelle, alla differenza di lingua o di provenienza. Noi tutti, esseri umani, dobbiamo aiutarci reciprocamente e solo così potremo trasformare il mondo in un posto migliore.

Per me ospitalità significa dare speranza agli altri, dare sempre il meglio di sé stessi.

Federico Sanna, IA Quadriennale Grottammare

Focus Donna

Roma, cambia la considerazione della donna

La donna non è mai stata messa allo stesso livello degli uomini in passato, lei è sempre stata quella che avrebbe dovuto badare ai figli, curare la casa e basta. Anche oggi purtroppo in molte parti del mondo la donna non è trattata come dovrebbe essere, e resta al di sotto dell'uomo.

Oggi ci focalizzeremo però sul ruolo della donna durante la repubblica e l'impero romano. Come prima cosa c'è da dire che la donna in Roma antica aveva un ruolo funzionale alla procreazione, per assicurare la continuazione della stirpe. La donna era totalmente esclusa dai ruoli

della società romana. dove soltanto l'uomo godeva dei diritti.

La donna era **custode del focolare domestico**, era lei la vestale della casa che cercava di mantenere viva la fiamma in onore di Vesta. Una peculiarità che le romane avevano a differenza dei maschi, è che portavano il nome della gens. Ovviamente in passato le donne erano di vari ceti sociali e vi erano anche quelle ricche, ma anche se erano di alto livello erano sottoposte al marito. Le donne romane, diversamente da quelle greche, mangiavano assieme al marito e potevano agire in modo indiretto come consigliere. La donna romana si sposava molto presto, e il matrimonio era stabilito dalla famiglia: già da questo possiamo notare che il matrimonio non si basava su sentimenti.

La situazione, durante la fine della Repubblica ma soprattutto durante l'impero, migliorò molto: infatti la donna diventa *mulier* nello statuto giuridico romano. L'espansione romana, con nuove culture, avevano reso meno rigide le tradizioni romane, e le donne ne beneficiarono; quelle di classi sociali elevate discutevano di filosofia e politica, divorziavano e si risposavano.

Ora andiamo a vedere la donna imperiale. In epoca imperiale, con la diminuzione della pressione morale, vi fu un grande salto di qualità della vita per la donna: iniziavano a occuparsi sempre meno della casa e più a se stesse diver-

tendosi ai banchetti e alle feste. Anzi, la donna in età imperiale, a differenza di quella repubblicana, non voleva più avere figli per il semplice fatto che non voleva diventare brutta ma soprattutto non voleva rischiare la morte.



Le donne romane d'epoca imperiale cominciarono a indossare abiti di seta, tacchi e gioielli, dedicando buona parte della giornata alla cura del corpo e dell'abbigliamento, affidandosi a cosmetici, belletti, profumi e ad acconciature elaborate. Ma soprattutto cambiarono i diritti civili (non quelli politici, tant'è che rimaneva ancora esclusa

dalle cariche pubbliche e religiose). Il primo segnale di questo cambiamento venne del diritto matrimoniale. Il matrimonio tradizionale romano era quello *cum manus*, che, come abbiamo visto in precedenza, prevedeva il passaggio della donna sotto la potestà del marito. Dal II sec. a. C., si diffuse invece il matrimonio *sine manu*, ovvero quello che prevedeva il consenso di entrambi i coniugi. Anche il divorzio subì dei cambiamenti importanti: se in età arcaica il divorzio era deciso dagli uomini, dal I sec. a. C. divenne più libero, frequente e deciso anche dalla donna.

Le donne divennero anche **più istruite e colte**: i Romani, infatti, non ritenevano negativo o inutile che la donna ricevesse un'istruzione, perché convinti che una donna istruita fosse una madre migliore. La donna romana, almeno quella appartenente ai ceti sociali elevati, riceveva perciò una formazione scolastica. Ora, possiamo dire che la differenza fra una donna e l'altra è molto esplicita: in sostanza la donna dell'impero era molto più libera rispetto a quella della repubblica.

E come è la situazione della donna oggi? La donna oggi, in Italia, può ricoprire tutte le cariche che le pare e piace, però non è sempre facile, nel senso che alle volte, ancora, capitano discriminazioni. Ancora la storia non ci ha insegnato a sufficienza.

Marco Fildan, II A Scientifico

Interviste improbabili: Donne nella Storia

Donne incredibili, forti e determinate che hanno cambiato il corso della storia, ci parlano della loro vita e del loro successo per dire ancora una volta che siamo tutti uguali, e che non ci dobbiamo fermare a degli stereotipi di genere.

In un affascinante viaggio nel tempo e nello spazio letterario, queste donne sono state intervistate e si sono raccontate a noi: in tutta la loro umiltà.

Perché farlo? Perché ancora oggi, 2022, tutte loro, ognuna in un modo diverso ma sempre affascinante e importante, rappresentano un esempio, un modello, la riuscita di un sogno, piccolo o grande che sia.

Madame De Stael: usate un'altra scrittura

MADAME DE STAEL 22/04/1766 - 14/07/1817

Signora de Stael, grazie mille per aver accettato la nostra intervista.

Grazie a voi per averlo proposto a me, o come diciamo noi in Francia, merci!

Signora de Stael, che cosa intende lei quando ha detto che noi italiani dovremmo "abbandonare il passato"?

Innanzitutto, voglio precisare che io amo i grandi letterati italiani come Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, ma il fatto è che ormai voi siete ancorati a quell'idea del passato che non lascia uno spazio per il presente seguendo la corrente letteraria di adesso... il neoclassicismo, mi pare...? Comunque non importa, non potete continuare a scrivere del passato, invece che del presente, o anche del futuro.

Quindi, se ho capito bene, lei sta dicendo che il passato, e quindi le nostre radici debbano essere dimenticate per dare spazio al futuro?

Sì e no. Non penso che il passato debba essere completamente abbandonato per lasciare spazio al futuro, d'altro canto: senza il passato non può esserci il futuro! Il passato è fondamentale per lo sviluppo dell'uomo: ne mette le radici per scoprire un nuovo pensiero. Non si deve essere troppo ancorati al passato.

Signora de Stael, quindi lei cosa consiglia di fare ai let-

terati italiani di adesso?

Io potrei consigliarvi di abbracciare la nuova corrente letteraria che sta investendo adesso tutta l'Europa: il Romanticismo.

Questa corrente mi sembra molto bella ed abbraccia tutte le caratteristiche che ho elencato qui sopra.

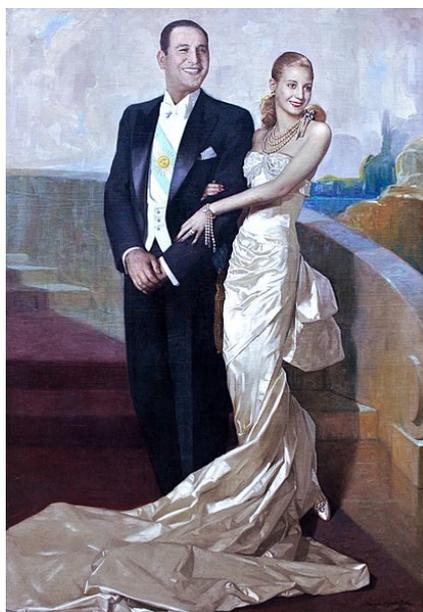
Grazie mille Madame de Stael, chissà se i letterati e i grandi poeti di adesso, leggendo questo, seguiranno il suo consiglio.

Lo spero molto, e grazie a voi per l'intervista.

Francesca Tosetto, III MB Virgo Lauretana



Una lettera dall'Argentina: Evita Peròn



Come ci si sente a essere la donna più influente di tutta l'Argentina? In una lettera (immaginaria) ce lo spiega **Evita Peròn**.

Hola todos, salve a tutti!

È per me un onore descrivermi al vostro giornale come voi mi avete chiesto, spero solo di esserne all'altezza. Cominciamo subito.

Sono nata il 7 maggio del 1919 nel piccolo villaggio di Los Toldos, a circa 280 chilometri da Buenos Aires, la capitale dell'Argentina. All'età di quindici anni mi sono trasferita a Buenos Aires per inseguire il mio sogno di diventare una famosa stella

del cinema. Grazie al mio talento, alla mia determinazione e forse anche grazie alla mia bellezza, sono divenuta presto una rinomata attrice, sul palcoscenico e sulla radio.

Questo grande successo mi ha reso la persona più felice al mondo, ma io volevo di più: volevo aiutare le persone meno fortunate di me.

Poi, una sera, fui invitata ad una festa, e lì ho incontrato il colonnello **Juan Peròn**, un potente politico. Ci siamo innamorati a prima vista e ci siamo sposati poco dopo.

Quando, un anno dopo, Juan divenne

(Continua a pagina 19)

Margherita di Savoia, la storia della regina

MARGHERITA DI SAVOIA

20/11/1851 - 04/01/1926

Vostra Maestà, sono onorata di intervistarla oggi.

Grazie a voi per concedermi questa intervista. Sapete, ho sempre desiderato trovarmi in un giornale a raccontare qualcosa di me dal mio punto di vista.

Vostra Maestà, come si racconterebbe in questo momento?

Inizierei subito col parlarvi della mia vita. Il mio nome completo è Margherita Maria Teresa Giovanna di Savoia e sono nata il 20 novembre del 1851 a Torino. Quando mi sposai con mio marito, il re, Umberto I, mi dissero che ero la prima regina consorte del nostro amato Regno d'Italia, dato che la regina Maria



Adelaide d'Austria era morta prima della nascita del nostro regno. Negli anni fui al fianco di mio marito come principessa ereditaria e poi come regina, naturalmente.

Come descriverebbe il rapporto con sua madre in gioventù?

Io e mia madre non avevamo un bel rapporto: quando lei sposò il suo secondo marito, Nicola Rapallo, io mi arrabbiai molto con lei. Adoravo mio padre, ed il fatto che lei si fosse risposata non mi piaceva. Poi lei non si è mai occupata seriamente di me: mi ha sempre lasciata con qualche istituttrice. La prima fu la contessa Clelia Monticelli di

Casalrosso, una donna severissima e bigotta, ma fu subito sostituita con un'altra istituttrice di nome Rosa Arbesser. Lei era dolce e raffinata, e aveva una notevole intelligenza, mi educò con gentilezza e curiosità, perché sin da piccola sapeva che sarei diventata la nuova regina d'Italia.

Lo sa che secondo Ugoberto Alfasso Grimaldi lei è il personaggio politico italiano più importante dopo Giuseppe Garibaldi e Benito Mussolini?

Ah, davvero? Non lo sapevo. Ma in fondo lo sospettavo, perché io ho sempre fatto in modo che i miei sudditi stessero bene nel nostro regno, soprattutto nelle scelte politiche e sociali fatte da Umberto sono sempre stata molto influente.

A corte si dice che lei sia una grande appassionata di automobili, è vero?

In effetti è vero, sembra che io sia la prima utilizzatrice dell'automobile in Italia. Ho intrattenuto frequenti e cordiali rapporti con i grandi pionieri del motorismo, come Emanuele Bricherasio oppure Carlo Biscaretti, ed un mio autista fu addirittura il campione Alessandro Cagno.

La ringrazio, Vostra Maestà, per aver dedicato il suo tempo al nostro giornale.

Grazie a voi.

Francesca Tosetto, III MB Virgo Lauretana

“La vita è bella, fate il meglio per voi”

(Continua da pagina 18)

il presidente dell'Argentina, io venni conosciuta con il vezzeggiativo del mio nome: Evita. Esatto, il mio vero nome in realtà è **Maria Eva Duarte de Perón**.

Il popolo amava la mia passione e il mio impegno per aiutare le persone bisognose. Mi sono battuta molto per i diritti delle donne e le ho aiutato a ottenere il diritto al voto. Sono diventata una figura talmente leggendaria che mi hanno proposto di candidarmi come vicepresidente dell'Argentina per governare il paese a fianco di mio marito. Sebbene fossi amata dal popolo e dalla povera gente, molti potenti avevano paura di me, del mio carisma e della mia influenza. Ho sempre detto che loro non riuscivano a sopportare che una giovane donna di successo potesse governare un paese.

Sono stata molto fortunata nella mia vita, ma non sempre

si è felici: poco tempo fa ho scoperto di avere una grave malattia, e per questo ho deciso di non candidarmi e di aiutare mio marito per il suo secondo mandato.

Dato che questa lettera è giunta al termine, vorrei dare solo un messaggio a tutti i ragazzi e a tutte le ragazze che stanno leggendo questo giornale: dovete volere! Avete il diritto di chiedere! Dovete desiderare. La vita è bella e voi dovete rendervi partecipi di essa e fare il meglio per voi, la vostra famiglia e il vostro popolo. Evita Peron 07/05/1919 - 26/07/1952.



Francesca Tosetto, III MB Virgo Lauretana

Attenzione, prossima fermata: l'adolescenza!

Vorrei chiarire subito una cosa: io sono un'adolescente e non so assolutamente cosa mi stia succedendo in questo periodo, che descrivo come criptico.

Semplicemente vorrei spiegare come in questo periodo la vita di noi giovani sia in costante salita. In questo articolo descriverò, principalmente, le montagne russe che il nostro stato d'animo si diverte a salire.

Secondo il mio parere, non esiste un'età per considerarsi adolescente. L'adolescenza inizia quando il mondo intorno a te, le situazioni e i rapporti inter-

personali, iniziano a diventare impossibili e stancanti. Per farvi capire meglio: a volte ci lasciamo prendere dallo sconforto, vediamo tutto negativo, e quando ci chiedono il perché la risposta è "non lo so". Ecco, queste tre parole sono la spiegazione dell'adolescenza.

Questo periodo criptico ti porta a crearti mille ansie, pensieri e tanti problemi che, agli occhi degli altri, sembrano inutili ma non lo sono per nulla. Legato a questo tema potrei suggerirvi di trascorrere del tempo con persone positive e che tengo veramente a voi; lo so che tutti lo ripetono ma fidatevi, se lo decantano tanto è solo perché è vero.

Circondatevi di persone che vi facciano stare bene. Durante il tempo trascorso con loro, i vostri problemi potranno nascondersi nella parte più remota della vostra mente.

Questo piccolo

consiglio però non vi sarà utile

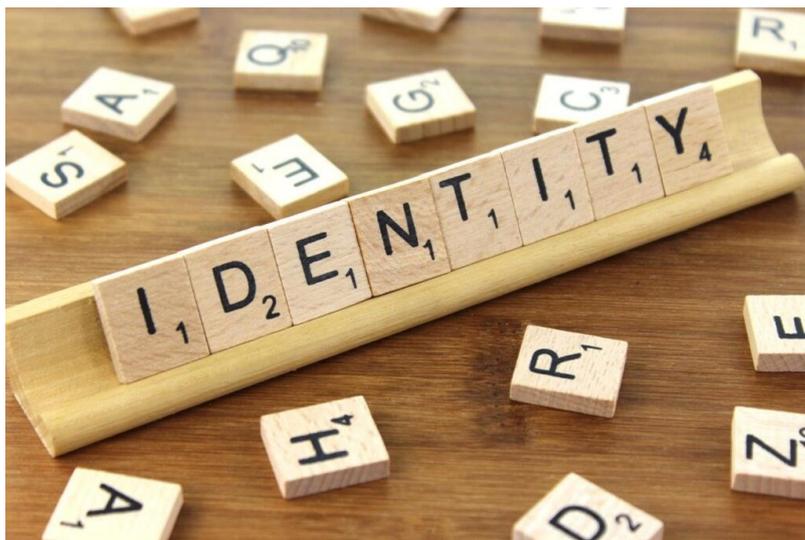
per tutte le

occasioni, perché non sempre vorrete interagire con la razza umana: ci saranno giornate, anzi, in cui penserete che male abbiate mai fatto per trovarvi legate alcune persone.

In queste situazioni io, personalmente, preferisco rintanarmi in camera o in un qualsiasi luogo con quattro mura completamente al buio ad ascoltare più musica possibile.

Grazie alla musica sono riuscita a superare tante arrabbiate, dedicando brutte canzoni a persone con la medesima caratteristica.

Un problema che l'adolescenza farà nascere in voi è il costante dubbio: il dubbio di non essere giusti per il contesto in cui vi trovate e quello più lacerante, la correttezza delle vostre (e mie) reazioni. Per questo ultimo dub-



bio posso aiutarvi: una soluzione è separare il pensiero, guardare con obiettività la persona verso cui abbiamo reagito e il fatto scatenante. Se effettivamente la reazione è stata esplosiva e non adatta, si chiedi umilmente perdono; altrimenti il dubbio sparisce.

Sempre parlando di periodo buio, parliamo della percezione di un mondo totalmente contro di noi. Avete mai sentito la frase: "Ma si è solo un periodo, passerà!". Esatto, questa frase fa veramente innervosire perché, principalmente, viene pronunciata da persone che ne sono già uscite.

Credo, però, che abbiano ragione; il disagio che porta l'adolescenza va e viene. Quando siamo felici, questa tristezza passa ma può tornare a causa di qualcosa o qualcuno che ci atterra con commenti o azioni cattive.

Ho scelto questa immagine apposta e penso che rappresenti al meglio l'argomento: la vita è un treno che ha una partenza, varie fermate e poi il capolinea; in questo momento noi ragazzi siamo a una fermata terribilmente insopportabile, con un guasto al treno, guasto che, però, ci renderà più forti. In sostanza volevo solo dirvi che questo periodo è tutto da assaporare e vivere, perché ci rende più consapevoli e disposti a una continua revisione di noi stessi, per diventare persone migliori.

Martina Rosola, IA Tecnico



Pare... che sia morto qualcuno. Ma sarà così?

Le “paranoie”, più comunemente dette tra noi ragazzi “pare”, da definizione scientifica sono le “psicosi caratterizzate dallo sviluppo di un delirio cronico, coerente, che evolve lentamente lasciando integre le restanti funzioni fisiche”.

Io, invece, le definirei più semplicemente come continue situazioni possibili che ci fanno provare ansia e, spesso, mandano il nostro cervello in panico.

Ma alla fine, cosa sono veramente? Sicuramente non qualcosa da temere. Conosco molti miei coetanei che sono molto paranoici e devo dire che, a volte, capita anche a me di pensare a più scenari negativi anche contemporaneamente. Ovviamente è una cosa normale, ma ormai noto come que-

sto fenomeno stia avvenendo sempre più frequentemente e incida ancora maggiormente sulle menti di noi ragazzi.

Questa, certamente, è una delle tante conseguenze dello scorrere, lento e difficoltoso, dei due anni di pandemia e dei vari lockdown che hanno impresso in noi tutti paura e angoscia. Ad alcuni, tra cui la sottoscritta, il periodo di Covid-19 ha fatto maturare e migliorare, mentre ad altri ha fatto solo del “male”, come un bocciolo fiorito di una bella pianta, che si secca e si affloscia, perdendo i suoi petali, con il primo accenno dell’inverno.

Ma cosa facciamo in questi momenti, quando siamo presi da un groviglio di pensieri, che volano da un capo all’altro nel nostro cervello e riescono a scombussolare le nostre riflessioni, facendoci vedere il lato negativo della situazione?

Io, solitamente, quando mi ritrovo in queste situazioni, vado a parlare con qualcuno; infatti, sentire l’opinione di qualcun altro sull’argomento mi tranquillizza e il dialogo che segue riesce a calmarmi e a sollevarmi.

Un altro modo che uso per dare pace ai miei pensieri quando non ho nessuno con cui parlare è prendere un pezzo di carta e una penna e mettermi a scrivere, per organizzare le idee e capire le varie parti della situazione in cui mi ritrovo;



sicuramente non sarà come confessare i propri “problemi” ad una persona, ma è comunque un modo efficiente per smettere di credere che il bicchiere sia sempre mezzo vuoto e mai mezzo pieno.

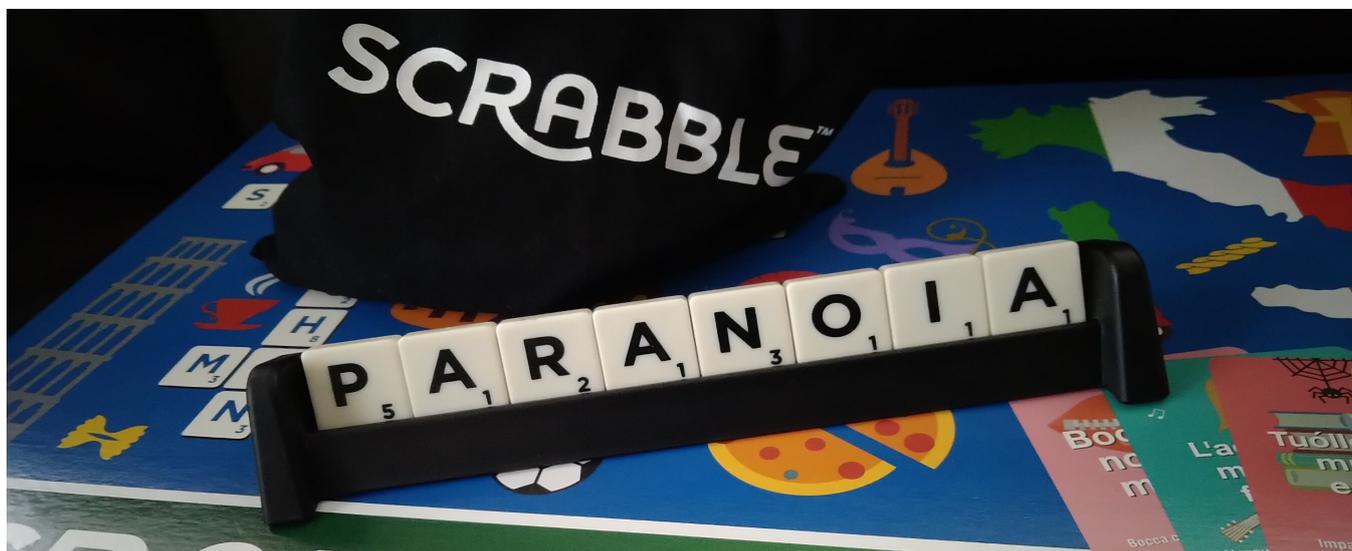
È certo, però, che in entrambi i casi bisogna dire la completa verità per liberare se stessi dai propri tormenti; sicuramente non si deve mentire, perché poi le bugie continuano a ronzare nella tua testa, alimentando sempre più i pensieri, ingigantendo il problema e riportandoti al punto iniziale.

Un’altra cosa a cui bisogna stare attenti, è la persona con cui ci si confida, perché quest’ultima potrebbe anche voltarti le spalle, nonostante tutte le cose che tu le puoi aver detto. Scrivendo non si pone questo problema, ma non credo abbia la stessa efficacia di quando si decide di rivolgersi a qualcuno.

Concludo affermando che, quando la paranoia sale, non bisogna farne una tragedia, bensì dobbiamo cercare di liberare la mente, capendo i nostri errori e realizzando che abbiamo davanti più di altre novemila opportunità.

Cristina De Dominicis, IA Quadriennale

Grottammare



Parole in libertà

Quando l'uomo non impara dai suoi errori



diverse risorse energetiche pulite e rinnovabili. Un esempio di ciò sono le **pale eoliche**, per le quali dovremmo trovare compromessi per quanto riguarda l'aspetto paesaggistico. Credo però che la sopravvivenza e un futuro possibile siano una buona spinta. E poi il **fotovoltaico**, che nonostante la bassa resa potrebbe dare un forte impulso all'apporto energetico e al fabbisogno na-

Che imbecille l'essere umano. Nonostante tutti gli anni vissuti insieme non abbiamo ancora imparato a cooperare, né tanto meno a convivere.

Abbiamo avuto numerose conferme di ciò nel corso della storia: abbiamo bisogno di più risorse? Facciamoci la guerra. Abbiamo idee e credenze religiose differenti? Facciamoci la guerra. O ancora: abbiamo bisogno di più petrolio? Facciamoci la guerra!

Con questa panoramica introduttiva voglio far capire l'egoismo dell'essere umano: l'elemento che ci ha portato alla rovina, proprio come ci ha dimostrato una parte di storia sopracitata, purtroppo ignorata e considerata fine a se stessa. Ma come spesso accade la soluzione è molto semplice! Proprio sotto al nostro naso. Basterebbe infatti aprire gli occhi e sforzarsi un minimo per comprendere la situazione.

L'essere umano dovrebbe capire che non possiamo più permetterci di auto illuderci, né tanto meno perdere tempo che non abbiamo, per trovare soluzioni migliori che mai otterremo.

La maggior parte delle **fonti energeti-**

che che utilizziamo è destinata a terminare in tempi brevi. Dannatamente troppo brevi.

Osservato questo dato di fatto, possiamo chiaramente renderci conto dell'importanza di una rivoluzione ed evoluzione energetica globale. Dobbiamo compiere cambiamenti radicali, volti a utilizzare energie pulite, che oltre a essere rinnovabili contribuiscono a preservare il nostro pianeta.

Fin da piccolo mi hanno sempre insegnato che la strada giusta non sempre è quella più facile. Ma mi hanno anche detto che per fare la cosa giusta vale davvero la pena di investire tutte le nostre forze. Ormai da diversi anni mi sono reso conto dell'importanza della cooperazione e del lavoro di squadra, volto al benessere collettivo. L'attuale e complesso scenario geopolitico, non fa altro che darmene l'ennesima conferma: nel 2022 dovremmo infatti aver capito che i grandi risultati e le relative vittorie si ottengono solo lavorando sodo, ma soprattutto in squadra.

La soluzione è dunque chiara: la chiave per un futuro è combinare il **lavoro di**

zionale.

Diffiderei invece nel **nucleare**, non in quanto pericoloso, anzi. Piuttosto pensando al lungo termine e partendo dal presupposto del problema dello **smaltimento delle scorie**, che richiede grandi spazi e spese troppo elevate per una nazione come la nostra. Come possiamo notare, le energie rinnovabili hanno l'enorme svantaggio di rendere poco. Proprio per questa motivazione è necessaria una efficiente collaborazione mondiale. In un contesto globale, disporremmo di territori molto vasti e più adatti alla produzione di diverse forme di energia.

Proprio la differenza dei territori dovrebbe essere vista come un grande vantaggio, in un clima di condivisione e accordi bilaterali, al fine di accontentare tutte le parti interessate.

Vedendo la nostra società sono però poco fiducioso: l'uomo è ancora troppo egoista. Troppo fiero. E temo proprio che, quando ce ne accorgeremo, sarà ormai troppo tardi.

Lorenzo Franzosi, II A Scientifico

Il Calcio italiano è malato, ma perché lo è?

Il calcio italiano si è ammalato. Sono ormai due anni che viviamo in una situazione di emergenza pandemica da "Covid 19" e anche il calcio italiano sembra sia stato colpito da questo virus. Ma cosa sta succedendo?

Per gli appassionati di calcio è un vero disastro, stiamo assistendo al tracollo del calcio italiano. In Champions: la Juventus ha ceduto il posto al Villarreal che si trova al settimo posto in classifica nel suo campionato, ripeto: SETTIMO POSTO. L'Inter quale campione d'Italia, ha preferito far continuare il Liverpool, per concentrarsi solo sul proprio campionato ed arrivare pure a cedere il primato al Milan, anche quest'ultimo ormai fuori dalla Champions per mano del Liverpool ormai da dicembre.

Abbiamo veramente poco da aggiungere a questo panorama ineditabile! Ora tutte le nostre squadre sono fuori dalla Champions e pure dall'Europa League; stiamo vivendo un incubo sportivo e sociale: fino a qualche anno fa, neanche troppo lontano, Juve, Milan o Inter raggiungevano almeno le finali o le semifinali, se non che conquistavano la coppa, ora invece non arrivano nemmeno ai quarti: che vergogna! Fino a luglio 2021, questo "Covid" sembrava aver colpito il calcio italiano solo di striscio: con molta fatica e anche un po' di fortuna, l'Italia ha vinto gli Europei a Wembley, sembrava forte ma poi si è lasciata trascinare dall'euforia, dalla troppa sicurezza ed è crollata in un oceano profondo, così



profondo da non riuscire nemmeno a qualificarsi per i prossimi mondiali del Qatar.

Ebbene sì, siamo riusciti a subire una clamorosa sconfitta con la Macedonia, oltre a quelle precedenti, conquistandoci

l'uscita dai mondiali. Inutile puntare il dito solo contro chi ha guidato la squadra o contro i giocatori stessi: sicuramente il fallimento è derivato anche e principalmente da loro, ma la verità è che il calcio italiano è malato, le squadre giocano male. Ma quali sono le ragioni? È una domanda che dovrebbero porsi tutti: dirigenti, allenatori e giocatori. Forse il "Covid 19" l'ha colpito? È una risposta troppo comoda e veloce, dovremmo invece sperare che queste persone, super pagate, facciano un'analisi accurata della situazione a partire dagli acquisti milionari fatti negli ultimi anni e con pessimi risultati; la forte presenza di stranieri nei nostri club, la carenza di giovani nei vivai delle squadre minori, la mancanza di allenatori capaci di portare idee e tattiche efficaci.

Per ora ci limitiamo a guardare questo triste panorama: un calcio grigio, insignificante, senza personalità ed espressività, che ci annoia immensamente solo a guardarlo. Direi che non ci siamo, ma non ci siamo proprio. Speriamo che la primavera porti consiglio e che i vecchi tempi e le vecchie glorie tornino a splendere!

Mattia Cavati, IA Scientifico

Il basket è uno sport importante, ma sottovalutato

Il basket è uno sport molto famoso negli Stati Uniti, mentre in Italia rimane sotto rispetto al calcio e alla pallavolo. Secondo me, non è giusto che il basket venga così sottovalutato perché, oltre ai benefici fisici, è uno sport che crea la giusta disciplina in una persona.

Innanzitutto, è un gioco con regole semplici basato sul rispetto dell'avversario. Per esempio, sono condannati tutti i gesti antisportivi, persino l'uso di un linguaggio poco appropriato, al contrario del calcio, in cui spesso questi episodi non vengono calcolati e il risultato della partita può cambiare completamente. Per darvi un'idea: ogni giocatore ha disposizione cinque falli, se ne commette di più viene espulso, oppure se il fallo è commesso nell'area dei tre secondi, allora vengono concessi due tiri liberi all'avversario. Insomma, ogni volta che un giocatore subisce un'infrazione il tempo si ferma, quindi nessuno può far perdere il tempo a proprio favore. Nel basket ogni giocatore ha il proprio compito, ma ogni volta che qualcuno ha la palla in mano diventa il regista della partita e, per questo motivo, sono tutti allo stesso livello dei compagni.

In secondo luogo, essendo uno sport di squadra, insegna

alla leadership, a stare in gruppo e a mantenere la mente lucida. È un'attività completa perché comprende l'utilizzo di un attrezzo, la corsa e la potenza delle gambe e delle braccia.

Come in tutti gli sport è necessario seguire una dieta sana ed equilibrata per diventare un giocatore professionista, mentre l'altezza, che normalmente viene considerata fondamentale per giocare a basket, in realtà è solo un vantaggio. Per esempio, ci sono alcuni giocatori che sono di un'altezza media, come **Muggsy Bogues** che giocava nell'NBA ed era alto solo 1,60m!

A Bergamo sono presenti tante società sportive tra cui scegliere, 101 per essere precisi, quindi non ci sono più scuse! Per chi avesse interesse per avvicinarsi al basket consiglio la serie "The Last Dance" che parla di **Michael Jordan** oppure il film "The Coach Carter". Per gli amanti della lettura, il libro "The Mamba Mentality" di **Kobe Bryant** che racconta del metodo di gioco che l'ha reso uno dei migliori della storia del basket e, per me, il mio idolo e l'esempio perfetto non solo come giocatore ma soprattutto come uomo.

Matteo Imihami Bandara Sunera, IA Tecnico

Essere noi stessi significa restare “unici”

Secondo una statistica, su una popolazione di oltre 7 miliardi di persone, i dispositivi mobili risultano accessibili a più di 5 miliardi di individui, ossia al 67% circa. Le persone che accedono a Internet sono più di 4 miliardi e mezzo. Gli utenti attivi sui social network e/o sulle app di messaggistica sono 4,14 miliardi e ciascun soggetto vi trascorre mediamente al giorno 147 minuti della propria vita. Si stima che l'86,5% di giovani possieda almeno un profilo online e che abbiano una fascia di età tra gli 11 e i 18 anni. Di questi, il 79% spende più di 4 ore al giorno sui social: 28 ore a settimana, 120 ore al mese, due interi mesi in un anno. Una penetrazione della tecnologia nella nostra quotidianità davvero impressionante!

Oggi giorno le **piattaforme social**, quali Facebook, Instagram, YouTube, Twitter, WhatsApp o TikTok, rappresentano il passatempo preferito dei nativi digitali della cosiddetta

“Generazione Z”. Gli adolescenti in particolare sono affascinati dai “media” per svariati, molteplici e (forse) comprensibili motivi: trovare sé stessi (iniziano a conoscersi meglio, ad apprendere quali siano i loro interessi personali, le loro debolezze e i punti di forza, a instaurare rapporti con coetanei provenienti da diverse località del loro Paese o da qualsiasi altra regione della Terra in un mondo più che mai globalizzato, comprendono come migliorare le proprie capacità interattive in una società digitalizzata e sperimentano le reazioni provate alla visione di una foto pubblicata, di un video visto o di un post letto), scambiare idee (organizzano il loro tempo libero, mantengono vive le relazioni interpersonali e condividono stesse passioni), imparare a distinguersi (si confrontano con il mondo e cercano di trovare il loro posto. Per esempio, i giovani “seguono” su Instagram persone i cui post e profili li attraggono. Questo è il modo di mostrare le loro attitudini o interessi) e realizzare il senso di appartenenza (esprimono il desiderio di volersi sentire integrati in un gruppo, comunemente di amici, e di voler partecipare alle avventure che ciò comporta, vivendo al massimo tutte le emozioni).

Nonostante tutti i vantaggi offerti, ci sono degli effetti collaterali. Tra questi ansia, depressione, molestie, incitamento al suicidio, cyberstalking, delinquenza, gelosia, insicurezza, violazione della privacy, conflitto con gli altri e una maggiore propensione per l'assunzione di rischi finanziari.

Nel complesso, i problemi relativi all'utilizzo dei social media vanno da preoccupazioni sulla salute fisica e mentale a impatti negativi sul lavoro e sul rendimento scolastico. Non solo: moltissimi giovani tendono a emulare i comportamenti, le attitudini, il modo di pensare, di ragionare e di agire di personaggi che spopolano sul web, nonché i modelli comportamentali proposti nei social.

I ragazzi vogliono essere, desiderano acquisire una propria identità, una personalità che sia accettata dai pari, dagli adulti, dalla società, da tutti. Ecco come il processo di identificazione in personaggi veri o fantasiosi diventa fonte

di imitazione. L'imitazione è un processo attraverso il quale il ragazzo comprende le proprie fragilità e le supera, conosce le proprie **insicurezze** e le vince facendosi rispettare, mostrandosi più forte, opprimendo i più deboli: è così che il senso di onnipotenza viene soddisfatto. Tutto si basa sull'ammirazione. Osservare, per esempio, un film particolarmente



cruento, stimola la propensione alla violenza. La loro personalità viene quindi plasmata in funzione di dipendenze, emulazioni e aggressività. Se all'interno del nucleo familiare non vi è contenimento e le dinamiche comportamentali vengono “confermate” da ciò che all'esterno si ripropone, il loro modo di pensare e di essere verrà condizionato nell'oggi e nel domani.

“Essere sé stessi, in un mondo che cerca continuamente di cambiarci, è la più grande delle conquiste”, disse Ralph **Waldo Emerson**. Cosa s'intende per “essere sé stessi”? Significa coltivare le proprie passioni anche se non sono quelle della maggioranza, significa lavorare per i propri sogni nonostante non siano quelli imposti dalla società, significa uscire di casa e vestirsi con i colori che più ci rappresentano, significa avere preferenze, amare ciò e chi più ci piace, significa non farsi raggirare da un'ingannevole apparenza, significa dire “grazie” per quello che si possiede, accettare i nostri difetti perché la perfezione non esiste, significa non farsi influenzare dai freddi sguardi altrui mentre si compie ciò che ci fa stare bene, significa combattere per la propria identità, significa godersi ogni attimo di questa breve e inaspettata vita. Essere sé stessi significa semplicemente conservare la propria unicità.

**Nicolò Barra, II A Quadriennale
Grottammare**

“Il tempo è denaro”, ma conta più dei soldi

I soldi non fanno la felicità. L'hanno sentita tutti questa frase, magari dai propri genitori, nonni o insegnanti. Secondo me i soldi sono un mezzo per raggiungere la felicità, quindi la libertà economica. Se i soldi non fanno la felicità allora perché ogni lavoratore si alza alle 5 di mattina, si veste e va a lavorare 8 ore al giorno 5 giorni su 7? Se i soldi non fanno la felicità, allora perché fai questi turni insopportabili e magari hai anche dei colleghi antipatici? Ogni sera ti prometti di migliorare ma quando finisce la settimana e inizia il weekend vai a fare feste e ubriacarti e poi, il lunedì, ti lamenti di quanto la vita sia ingiusta. Insegnerai ai tuoi figli a studiare per trovare un buon lavoro e guadagnare, metter su famiglia e lavorare per poi andare in pensione a 70 anni.

Il lavoratore è schiavo dei soldi, va al lavoro per guadagnare e poi li spende subito per vestiti costosi e macchine lussuose, per indebitarsi e poi lavorare ancora più duramente. Tutti spesso si lamentano di non avere soldi. Ma se una famiglia avesse un milione di guadagno l'anno e avesse lo stesso stile di vita della maggior parte delle persone, comincerebbe a lamentarsi di avere pochi soldi. Dunque devi imparare a gestirli per vivere bene.

Tutti spendono i soldi per fare impressione sulle altre persone. Spesso senti che non hanno soldi, ma dopo li vedi per strada con l'iPhone nuovo, l'Apple Watch e la Mercedes. Non puoi dirmi che non hai soldi se hai tutte ste cose. Significa che i soldi li hai ma li spendi per cose inutili. Se continui a comprare cose che non ti servono presto dovrai



vendere cose che ti servono. Compriamo cose nuove, lussuose e costose per fare impressione sugli altri, per far vedere che hai soldi. Lo fai perché sei povero non solo fuori ma anche dentro, perché cerchi in continuazione attenzione da parte di altri. Le persone ti giudicano sempre, che tu sia ricco o povero.

Spesso le persone si lamentano di non aver tempo, dopo guardi il loro tempo di utilizzo del telefono e vedi cinque o sei ore. Il tempo ce l'hai ma lo usi a guardare il telefono, Netflix o altre cose. Quindi non piangere per le cose che non hai se stai a guardare la televisione tutto il weekend. Non piangere perché sei fuori forma se stai su divano e mangi sempre cibo dei fast food. Non piangere se non hai soldi,

ma non ti impegni neanche per guadagnarne.

Il tempo e il denaro sono collegati tra di loro. Perché tu usi il tuo tempo per guadagnare soldi e dunque spendi metà della tua vita per lavorare e quindi ricevere uno stipendio. Per esempio tu guadagni dieci euro l'ora, acquisti una cosa che costa 1000 euro: oltre a costare 1000 euro, è costata anche 100 ore della tua vita. Immagina di avere sul tuo conto in banca 86000 euro e che ogni giorno a mezzanotte questi soldi spariscano e ne compaiano di nuovi. Faresti di tutto per spenderli e lasciare a fine giornata zero euro sul conto in banca. Hai 86000 secondi al giorno, perché sprecare tempo? Il tempo è più importante dei soldi. I soldi li puoi riguadagnare, il tempo non lo puoi recuperare.

Diego Civera, IA Tecnico

Competenza e disponibilità: sono una boccata d'aria

Siamo qui oramai da tre anni e questa scuola ci ha letteralmente cambiato la vita...per noi è magica.

C'è un ambiente fantastico, dove non esiste il bullismo come nelle altre scuole; qui tutti ci parliamo e tutti ci rispettiamo, senza fare distinzioni. I professori sono fantastici e sempre molto disponibili, per non parlare dei presidi, pronti ad ascoltarci e a sostenerci in qualsiasi momento.

Adesso parliamo della classe... precedentemente non abbiamo avuto la possibilità di essere parte di classi rispettose: molte parole e molte persone erano fuori posto. Per fortuna, al Locatelli la situazione è cambiata: abbiamo incontrato persone fantastiche, amici veri, sempre pronti a darci una mano e ad ascoltarci quando ne abbiamo bisogno e nessuno esclude nessuno. Per questo ci riteniamo molto fortunate, senza poi considerare le innumerevoli offerte lavorative che questa scuola offre. È fondamentale tenere duro e studiare per difendere il proprio sogno e l'aspetto psicologico è molto importante.

Questa scuola è stata una vera boccata d'aria: quando la mattina entriamo, lasciamo fuori tutti i pensieri negati-

vi. Oltre all'approccio psicologico nei confronti del corpo docente, non è mancato quello verso lo studio. Come intuibile, in questa scuola si approfondisce lo studio di materie aeronautiche/navali. Il nostro consiglio è quello di essere consapevoli delle vostre scelte, di essere determinati e costanti nel seguirle: chi sceglie questa scuola è consapevole di avere di fronte un mare di opportunità, a maggior ragione se spinto da un sogno. Una di noi ha scelto questa scuola per difendere il suo sogno più grande: diventare pilota civile di aerei, e nonostante le difficoltà è ancora qui a combattere per il proprio sogno, con dedizione, con costanza e con forza di volontà.

Ciò che sarà decisivo, lo sappiamo bene, sarà il percorso successivo alla scuola superiore, ma ciò che è certo è che questa scuola fornisce una solida e concreta base da poter far fruttare. Il tutto grazie alla competenza dei docenti con alle spalle anni di esperienza non solo in ambito didattico, ma anche e soprattutto umano, sostenendoci e rispettando i nostri tempi durante lo studio.

**Sara Giuliani, Elisa Luciani, Giada Anzidei
IIIA Scientifico Grottammare**

Potessi restare qui, lo farei ben volentieri

Non mi sembra vero! Sono già arrivata alla fine di un percorso che all'inizio sembrava dover durare un'eternità, ma invece è passato così veloce che non me ne sono nemmeno accorta.

All'inizio della prima media non sapevo se questa scuola fosse quella giusta. Ora, 2 anni dopo, non mi pento di nulla: scelto questo Istituto mi ha fornito le esperienze migliori e mi ha fatto conoscere le persone migliori. All'inizio di questi tre anni, ero ancora una bambina, non ero matura e non sapevo proprio come vivere e convivere con gli altri. Non voglio parlare della scuola come se fosse la cosa migliore del mondo, perché è ovvio che chiunque preferirebbe stare a casa a non far nulla, ma pensandoci meglio, io no... quante risate mi sarei persa se i miei genitori non mi avessero iscritto in questa scuola che ormai potrei anche definire la mia seconda casa e la mia famiglia, perché spesso è stato il mio posto di rifugio e i miei compagni di classe i miei più grandi amici.

Adesso mi ritrovo qui, alla fine di questo percorso, abbastanza burrascoso, ma la fine non potevo chiedere di meglio. Da una parte c'è una felicità immensa per essere arrivata alla fine, per poter aprire un nuovo capitolo, dall'altra ansia per gli esami che mi divora, ma soprattutto sento già la nostalgia.

In realtà non la dovrei sentire, perché non ho avuto neanche il pensiero di cambiare scuola. E, infatti continuerò le superiori qui, perché so che sarebbe troppo difficile staccarsi dal passato e dai ricordi che ho costruito qui dentro e che hanno per me un enorme valore.

I miei professori hanno fatto sempre un ottimo lavoro, non solo con me, ma con tutta la classe. Ci hanno aiutato a maturare e hanno spesso messo il nostro valore umano al primo posto, dimostrandoci che i voti non sono poi così importanti e che non dovremmo studiare per ottenere un 10, ma per noi stessi e per la nostra formazione culturale.

Per me questa scuola, i miei compagni, i miei professori



sono veramente speciali e non potrò mai ringraziarli abbastanza.

Ripenso alla prima volta che sono entrata da quella porta da dove ora entro ogni mattina: non conoscevo nessuno e stavano chiamando per fare le classi... che ansia!

Sento già la nostalgia, la mancanza dei professori, di quei compagni, di quelle abitudini che avuto da tre anni e questa parte. Penso a quando mi sembrava fosse lontano l'esame oppure le superiori, come un qualcosa di irraggiungibile: "Ma tanto manca un'eternità!" dicevo, e intanto i giorni passavano e, come un battito di ciglia, sono a quel fatidico giorno. Quanto sono cresciuta, quanti errori ho commesso, quante soddisfazioni ricevute, quanto ho imparato in questi tre anni che sembrano una vita intera, passata a dir la verità un po' troppo velocemente, sempre accompagnata da questa magnifica scuola con la S maiuscola, e non parlo della struttura, ma delle persone che ne fanno parte.

Se potessi fermare il tempo e ricordare tutti i bei momenti prima che diventino passato remoto, lo farei volentieri! Mi limito a concludere con un **Grazie** immenso detto con tutte il bene che ho nel cuore, anche se le parole non potranno mai descrivere la mia esperienza in questo fantastico Istituto.

*Astrid Peppicelli, III MB
Virgo Lauretana*

Non l'avevo scelta, ma questa ora è la mia famiglia

Ad essere sincera, inizialmente non è stata proprio mia la scelta di venire in questa scuola, anzi, possiamo proprio dire che ero abbastanza contraria a questa decisione.

Questo perché non solo non la conoscevo, ma il passaggio tra elementari e medie per me era tosto, in più decidere di andare in una scuola privata era una bella sfida. Inoltre c'era anche la scomodità della lontananza, dato che avrei dovuto fare circa 40 minuti di pullman due volte al giorno, ma la scelta ormai era già stata presa.

Mi ricordo ancora il mio primo giorno di scuola: avevano raggruppato tutti i "nuovi" in cortile: già conoscevo qualcuno, ma decisi comunque di andare a parlare con questa ragazzina che mi sembrava simpatica e chi l'avrebbe



detto che, dopo quasi 3 anni, questa nostra amicizia è cresciuta e diventata un sentimento veramente importante!

Alla prima ora avevamo la nostra attuale professoressa di matematica e scienze e ci venne a trovare il preside per conoscerci un po' e darci il benvenuto. Purtroppo soltanto pochi mesi dopo l'inizio della scuola, siamo stati costretti ad andare in dad causa Covid. Nonostante questa nuova situazione, parlando anche con i miei amici al di

(Continua a pagina 27)

Si cresce e si va avanti: ma certe cose restano

Che strano ora, alla fine della scuola, scrivere su un foglio di carta la nostra esperienza qua dentro, invece eccoci qui... Sembra ieri quando abbiamo varcato per la prima volta il cancello di questo istituto. Purtroppo, però, sono già passati cinque anni: indimenticabili, ricchi di bei momenti che ci hanno segnato e fatto crescere come studenti, ma soprattutto come persone. Questo periodo, che potrebbe sembrare lunghissimo, ci è passato davanti senza che nemmeno ce ne accorgessimo. Quando per la prima volta ci siamo seduti nei banchi di questa scuola, eravamo impauriti, ma allo stesso tempo euforici di conoscere una nuova realtà in cui ognuno di noi proveniva da luoghi diversi e spesso lontani; avevamo paura di non riuscire a stringere amicizie come quelle dei ragazzi più grandi di noi, che trascorrevano gran parte del tempo extra scolastico insieme; invece... anche se avremmo potuto dire la stessa cosa già al primo minuto del primo giorno di scuola, la capacità che ha questo istituto di creare rapporti e legami tra noi studenti è unica ed è per questo che non c'è persona che abbia frequentato questa scuola che non conosciamo: tutti, dal primo al quinto anno, siamo amici.

Quando abbiamo scelto questa scuola, eravamo consapevoli del fatto che, data la distanza saremmo dovuti restare nel convitto scolastico; certo, per un ragazzo di appena quattordici anni non è una scelta facile, ma, valutando le possibilità che ci offriva questo Istituto, ne valeva la pena. Ora arrivati in quinta possiamo dire che non c'è stata scelta migliore, perché le opportunità che abbiamo avuto hanno colmato di gran lunga la distanza dalla famiglia e dagli amici, perché fin da subito ci siamo accorti che questa scuola sarebbe diventata per noi una seconda famiglia.

Quando abbiamo deciso di iscriverci qui e lo raccontavamo ai nostri amici dicendo che avremmo avuto la divisa, tutti ci guardavano un po' male, come se fosse una vergogna indossare un'uniforme; invece questo è stato uno dei motivi che ci ha aiutato nella scelta perché potersi distinguere da tutti gli altri significava avere quel valore che il preside ci

ribadisce quotidianamente: lo spirito di appartenenza a questa scuola, principio a nostro avviso fondamentale, soprattutto data la carriera che vorremmo intraprendere una volta terminato il percorso scolastico.

Ecco... il **preside**, che dire? Una persona fantastica che ci

ha sempre aiutato in ogni momento difficile o sconforto; ogni problema, piccolo o

grande che sia, basta parlarne e tutto si risolve in un attimo... Non finiremo mai di ringraziarlo per tutto ciò che ha fatto e sta facendo per noi; ma come un gran leader, è circondato da altrettanti collaboratori: i nostri professori. Potremmo stare qui a scrivere per ore parlando di ognuno di loro, raccontando tutti gli insegnamenti che ci hanno trasmesso, ma ci limitiamo a dire che se usciamo da questa scuola non più da bambini, ma da persone adulte, gran parte del merito è loro, che ci hanno insegnato oltre alle nozioni scolastiche tutto ciò che ci servirà una volta usciti da qui.

Ed eccoci di nuovo qui. Siamo felici, ma allo stesso tempo dispiaciuti: felici perché ora potremmo confrontarci con il mondo esterno, e dispiaciuti perché dobbiamo lasciare questa magnifica scuola che ci ha dato l'opportunità di diventare chi siamo oggi. Si sa, si cresce e si va avanti, ma questi cinque anni al Locatelli, di certo rimarranno impressi nella nostra vita.

Leonardo Tamburrini, Tommaso Vitali
VA Scientifico Grottammare



“È strano pensare di essere ormai arrivata alla fine”

(Continua da pagina 26)

fuori della scuola, non ho conosciuto nessuno che è riuscito a cavarsela meglio di noi.

È strano pensare di essere già arrivata quasi alla fine di questo percorso e, ora, non vorrei neanche andarmene: questa scuola ormai è la mia casa! Ogni giorno, dal lunedì al venerdì, trascorro 8 ore qui, praticamente tutta la giornata, ma non avrei potuto trovare modo migliore di trascorrere il mio tempo.

Quanti pianti e quante risate ho fatto

in questa scuola, piano piano ci sto crescendo. Amo stare qui anche grazie ai miei professori; ognuno di loro mi ha dato qualcosa ed è bello anche poter parlare liberamente con loro di noi stessi, di cosa ci piace fare, delle nostre idee e dei nostri pensieri.

Devo ammettere che tutti i difetti che trovavo inizialmente, si sono smontati da soli, ed è inutile dire che non ho esitato nemmeno un attimo a continuare questo mio percorso di crescita e studi in questa scuola. Parlo anche di crescita sì, perché la prima cosa che ci

è sempre stata detta è: “L'educazione è la cosa più importante.” E in questa scuola prima di prendere qualsiasi provvedimento se si sbaglia, si assicurano sempre che tu abbia capito la lezione e ciò è solo da ammirare. Adesso, dopo 3 anni, mi fa ridere pensare che sia stata io a decidere di continuare qui il mio percorso di studi per tutte le superiori. Ormai questa è diventata la mia scuola, la mia famiglia e la mia casa.

Emilia Tucci, III MB
Virgo Lauretana

Intercultura

De repente, me he enamorado de España

Cualquiera que me conozca sabe perfectamente mi pasión desmesurada por España. Esta obsesión mía se originó con mi primer viaje a Madrid. Tan pronto como llegué a territorio español sentí un tumulto que venía de mi corazón. Al principio pensé que era una simple agitación debida, probablemente, a la curiosidad que me invadió; solo después del final de mis vacaciones pude comprender la verdadera razón de esta alegría incontenible.

Para haceros comprender mejor mi amor por España, podría tomar como ejemplo de referencia el mal de África; es decir, la sensación de nostalgia de quien ha visitado África y desea volver. Estas pocas palabras representan a la perfección lo que quiero propagar. Creo que seguramente la parte más superficial de mi amor la habéis

comprendido; ahora vamos un poco más profundo, a la parte más personal y enredada del tema. Para hacer las ideas y pensamientos lo más simples posible, propongo un juego de realidad. Esto implica un pequeño esfuerzo de su parte. El juego consiste en personificar mi pasión por España y, simplemente, entrevistarla; yo me identificaré con la periodista y expondré algunas preguntas a mi entrevistada. Empecemos de inmediato.

Buenas tardes a todos, queridos espectadores. En este episodio hay un invitado inesperado y muy especial; probablemente ya la conozcan todos, ella es la señora Pasión por España. Un aplauso, por favor.

Hola a todos, es un gran placer estar aquí hoy.

El placer es mío. Quisiera pedirle que nos cuente su historia y gracias

a quien nació.

Bueno, como dije antes, mi historia comienza con un viaje hermoso y aventurero con mi madre, la persona que me ayudó a nacer. Este viaje, debo admitir, no comenzó de la mejor manera. Nada más llegar al aeropuerto de Madrid, noté de inmediato a esta pequeña niña con su madre, que preguntaba por información sobre los autobuses y enseguida me di cuenta de que me uniría a ella con mucho gusto.

Qué vínculo conmovedor. ¿Por qué

que los españoles comenzaban a comer alrededor de las dos de la tarde. Por último, el asombro de la clásica Movida nocturna

Vaya! Estoy totalmente de acuerdo, veo que conoces muy bien a tu niña.

Sí, sí, en realidad, es como si fuéramos la misma persona.

¿Qué monumento quedó en su memoria?

Entonces, por lo que usted me cuenta, su monumento favorito de España es la Basílica De La Macarena. Esto se debe a



que en su interior hay una representación de la Santa María llorando. El recuerdo se fija en las lágrimas de la estatua constituidas enteramente por diamantes engastados. Ella también me reveló que al principio había encontrado todas esas decoraciones pesadas y exageradas, de hecho, no la atraían precisa-

mente. Solo después de haberse acercado y permaneciendo casi en contemplación ha comprendido el esplendor de la obra; también me ha revelado que si se pone un poco de empeño, se puede percibir toda la devoción religiosa de los fieles sevillanos.

Vaya, la conoces muy bien, pero no es suficiente. Cuéntame el monumento más colorido que recuerda. Mmm... déjame pensar... encontrado, Plaza de toros En este lugar se encuentra una de las mayores arenas donde, hasta ahora, se practica la corrida de toros en toda regla; en muchas partes de España la corrida de toros ha sido prohibida a causa de la violencia utilizada durante el espectáculo a expensas de los toros. Se recuerda especialmente el interior de estas paredes: el suelo cubierto de arena amarilla cegadora, la

¿Podría hacernos parte de su descripción?

Por supuesto que sí. Un estado de ánimo muy frecuente era el estupor; el estupor de todos esos colores, habituada a grandes casas pintadas de un gris apagado y sombrío; el estupor de los extraños horarios que las personas mantenían; un ejemplo banal, es el hecho de

(Continúa a pagina 29)

I'm water, for it is both plain and adaptable

When we think of water the first thing that comes to mind is a see-through liquid, however diving deeper we could define water as one of the four elements, and arguably, one of the strongest. Looking at it in a more philosophical way, however, we can define water as a shapeless figure, one that takes form and changes depending on its surroundings. I compare myself to water for its blandness and flavourless personality, but when placed in different environments and subject to different circumstances it develops character.

In myself believe I was quite plain, I had no hobbies or pastime activities, I didn't have a favourite band, nor a specific music taste. I picked my outfits solemnly based on the practicality and occasion, not on any preferred style. My taste in... well almost anything really, depended mostly on trends and seasonal popularity, although I only buy and invest in timeless objects to not waste money, resources and time. When left to my own devices I was unable to think any thoughts or entertain myself in the slightest. I've spent my time mostly sleeping, studying or distracting my 'oh-so-terribly-bored' mind with mind-numbing activities such as watching movies and scrolling endlessly on social media. All in the desperate hopes to entertain myself.

And yet I find myself, standing here today, a rather interesting figure. I may not be the brightest, nor most talented, but my years of blandness began slowly to take the shape of an individual. I contemplate and question many things (a trait I recognise in myself, that of doubt), no longer do I only base my outfits on practicality, but more on what I believe looks stylish. And no longer do I indulge in mind-numbing activities to pass time, but rather find fun ways to fill the blanks in between chores and school. Simply be-

cause I began to hang out places, had experiences, and met people that have shaped me into the person I am today. However, it isn't just my clay-like character that's shape depends on its container, that connects me to the word "water", it is also my elastic-like energy that I possess, my willingness to bend and break habits, in order to change myself along with my surroundings. In social situations I like to take note of the people I am surrounded by. I study their actions, the tone in which they speak and even the expressions on their face, all to gain a sort of awareness of how to behave. I do this in order to 'fit in', to not be an odd ball out, to blend in and mix with others. My behaviour also takes a drastic change depending on who exactly it is I'm talking to. But it's not just in social situations, I easily note the difference in my body language depending on where I find myself, public spaces make me nervous, I notice the slight churn in my stomach and sticky sweat that covers my palms, in more private and home-like locations I am slightly more relaxed and my guard is lowered.

Even in my own house, certain rooms bring a sense of discomfort, and as default I am more guarded and aware. However, rooms such as my bedroom and living room are where I am at my most vulnerable, I have no guard up and I am most relaxed. I'm a rather simple person, my only recognisable characteristic is that to change and adapt depending on my environment, and because of that I compare myself to water, for I am plainer than the dancing fire, with its colourful flames and burning touch, yet I am more complex than the invisible air, and more soft than the rock-hard earth. I am water, for it is both plain, and adaptable.

I easily note the difference in my body language depending on where I find myself, public spaces make me nervous, I notice the slight churn in my stomach and sticky sweat that covers my palms, in more private and home-like locations I am slightly more relaxed and my guard is lowered.

Even in my own house, certain rooms bring a sense of discomfort, and as default I am more guarded and aware. However, rooms such as my bedroom and living room are where I am at my most vulnerable, I have no guard up and I am most relaxed. I'm a rather simple person, my only recognisable characteristic is that to change and adapt depending on my environment, and because of that I compare myself to water, for I am plainer than the dancing fire, with its colourful flames and burning touch, yet I am more complex than the invisible air, and more soft than the rock-hard earth. I am water, for it is both plain, and adaptable.

I easily note the difference in my body language depending on where I find myself, public spaces make me nervous, I notice the slight churn in my stomach and sticky sweat that covers my palms, in more private and home-like locations I am slightly more relaxed and my guard is lowered.

Lily Skelcher, IA Quadriennale Grottammare



Y estaba muy feliz mirando la Alhambra

(Continúa da pagina 28)

valla de un rojo deslumbrante, que delimita el campo reservado a la corrida y, por último, el marrón de las gradas, apenas perceptible por la multitud de personas que lo ocupaban.

De acuerdo. Estoy segura de que conoces muy bien a la chica, por eso te hago la última pregunta, quizás la más difícil; entre bastidores hablé con ella y me explicó que recuerda claramente un lugar que la hizo sentir muy feliz. ¿Puedes decirme cuál es?

Obviamente. Este lugar místico que recuerda es una pequeña plaza, cercada por un gran muro, situado en un acantilado sobre una pequeña montaña con vistas a un panorama impresionante. La vista que ofrece la explanada es la colorida Alhambra de su tan alabado rojo púrpura regalada por los

ladrillos de sus murallas. Con gran suerte logró disfrutar de esta maravilla, flanqueada por los colores y matices de la puesta de sol. Nada más llegar a la terraza se acostó inmediatamente sobre el gran muro presente, respirando profundamente y asimilando toda la paz presente en ese momento.

Qué hermoso, un paisaje de cuento de hadas. De hecho, de mil y una noches... Con esta pregunta hemos agotado nuestro tiempo; así que yo le doy las gracias y le hago una invitación futura, quizás junto a su niña.

Con mucho gusto. Adiós

Y con este último saludo cerramos este episodio; nos vemos mañana a la misma hora, en el mismo canal con otro invitado especialísimo.

Martina Rosola, IA Tecnico

AeroNews&Co.

Record di velocità per idrovolanti: sul Garda

Ci troviamo a Manerba del Garda, una località turistica, ricca di storia, situata nella zona meridionale del lago. Facendo tappa lungo il sentiero della Rocca, una delle passeggiate più suggestive, ci troveremo di fronte a un edificio curioso, oggi abbandonato. Purtroppo la struttura è in balia degli elementi naturali, talvolta anche di vandali, tanto che è ridotta al degrado. Nonostante ciò, alzando lo sguardo, noteremo un elemento capace di attirare la nostra attenzione; una targa che recita: “**Casello del Reparto Alta Velocità 1928**”.

Si tratta di uno dei due Caselli da cui i cronometristi del Reparto Alta Velocità di Desenzano del Garda misuravano i tempi degli idrovolanti da corsa dell'Aeronautica Militare, da cui il 23 ottobre del 1934 venne registrato il record tuttora imbattuto di velocità per idrovolanti con motori a scoppio, con una media di 709 chilometri all'ora. Per comprendere meglio la storia di questa struttura facciamo un passo indietro: il **Reparto Alta Velocità**, meglio conosciuto come **RAV**, rappresentava un'eccellenza della Regia Aeronautica, come centro sperimentale mirato allo studio del comportamento delle macchine, e dell'uomo, alle alte velocità.

Questo reparto di pionieri dell'alta velocità nacque nel 1928, per volere del Sottosegretario dell'Aeronautica, Italo Balbo e del tenente colonnello Mario Bernasconi. Per via della calma delle acque, degli spazi ampi e gli eccellenti punti di osservazione, venne scelto come sito il Lago di Garda, in particolare, con sede a Desenzano.

Per un'impresa così ambiziosa era necessario un velivolo all'altezza. Lo sviluppo di tale macchina fu molto complesso e costoso, sia economicamente, che in vite umane. In quel periodo c'era una competizione internazionale, paragonabile alla corsa allo spazio, per il primato di alta velocità. Si fronteggiavano i migliori piloti collaudatori, meccanici, ingegneri e tecnici. In Italia, il modello su cui si decise di investire fu l'**MC-72**, definito più tardi “gioiello di ingegneria aeronautica”, frutto della collaborazione fra **Mario Castoldi**, della fabbrica “Macchi”, incaricato dell'architettura, e **Tranquillo Zerbi**, per “FIAT”, con la sfida di progettare un nuovo motore. Essi, vennero poi sostenuti dai migliori tecnici del RAV, capitanati da **Armando Palanca**, che creò un nuovo

carburatore in grado di risolvere i problemi di alimentazione.

Rosso, con una linea sgargiante e innovativa, questa la descrizione del leggendario



MC-72, di cui vennero prodotti 5 esemplari, due dei quali andati distrutti nelle fasi di collaudo. Presentavano un motore grande e potente, in grado di sviluppare 3100 cavalli di potenza, dotato di 2 corpi distinti di 12 cilindri ciascuno, che alimentavano 2 eliche coassiali, che giravano alla stessa velocità, ma con verso opposto. Viste le sue dimensioni erano necessari radiatori realizzati in rame che ricoprivano l'intera struttura. Il pilota designato per questa impresa fu il 32enne Maresciallo **Francesco Agello**, che sarà soprannominato: “l'uomo più veloce del mondo”.

La mattina del 23 ottobre 1934, il Garda presentava una lieve foschia, ma ciò non ostacolò le operazioni. Quel pomeriggio, infatti, i tecnici spinsero in acqua l'idrovolante, che pochi minuti prima delle 15, condotto da Agello, iniziò la fase di flottaggio. La corsa proseguì puntando verso Sirmione, lasciando tutti con il fiato sospeso. Tutti erano pronti, sino a quanto il velivolo si distaccò, dopo più di un minuto, che pareva interminabile. Il decollo fu un successo, e ora ci si preparava all'impresa, che durò un totale di 15 minuti.

Agello effettuò 4 passaggi cronometrati, come secondo regolamento, ad una altitudine di 50m per consentire agli osservatori e cronometristi una accurata ed efficiente misurazione. Dopo 2 passaggi Agello tagliò il secondo cronometro ad una velocità di 711 km/h con una media su tutti i passaggi di 709 km/h. Il magnifico MC-72 rientrò alla base senza problemi, dove il pilota venne ricevuto come un eroe, capace di stabilire un record assoluto imbattuto sino al 1961, ed un record per la sua categoria attualmente imbattuto. Dopo l'impresa, gli venne conferita la medaglia d'oro al valore aeronautico e la promozione a sotto tenente. In seguito salì al comando del RAV, dove non rimase per molto, a causa dell'arrivo della guerra.

Lorenzo Franzosi, II A Scientifico



L'Aviazione e la guerra in Ucraina



Qui l'ultimo Antonov 124 in decollo da Bergamo prima della guerra; al centro in fase di carico e in basso posteggiato, foto Manuel Renato Mancasola.

L'argomento più "piccante" e caldo del momento è senza ombra di dubbio il conflitto tra Russia ed Ucraina, conflitto che ormai va avanti da circa tre mesi. Tra i tanti problemi che un conflitto porta troviamo anche quelli legati al mondo dell'aviazione, sia civile che, ovviamente e soprattutto, militare.

Infatti, dal momento dello scoppio della guerra in Ucraina sono successi diversi fatti che hanno segnato irrimediabilmente il mondo dell'aviazione. Uno dei più significativi è sicuramente la perdita del "gigante dei cieli", ovvero l'**Antonov 225 Mriya** (sogno in ucraino), un aereo da trasporto strategico, impiegato sia per uso commerciale che militare, con una lunghezza di 84 metri, un'apertura alare di 88,74 metri, un peso a vuoto di 285.000 Kg e con una capacità di ben 250.000 Kg; con queste sue caratteristiche da record l'Antonov 225 è stato per diversi anni l'aereo più grande a solcare i cieli di tutto il mondo.

L'Antonov 225 era alimentato da ben 6 motori turbofan **ZMKB D-18** e tra le sue caratteristiche più peculiari troviamo sicuramente la sua capacità di potersi aprire sia dal lato anteriore (alzando il muso) che da dietro, attraverso un'enorme portellone posto sul retro dell'aereo (questa capacità è presente anche nel suo "fratello minore", l'**Antonov 124**): questo permetteva all'Antonov 225 di essere un aereo da trasporto molto versatile, in grado di contenere non solo

grandi quantità di materiale grazie alla sua stiva molto capiente, ma anche di imbarcare carichi molto grandi, come per esempio autobus, treni o componenti di altri aerei.

Il gigante è nato quando l'Unione Sovietica aveva l'obiettivo di trasportare sul dorso della sua fusoliera la navetta spaziale "**Buran**", ma nel 1990, con la fine dell'Unione Sovietica, venne cancellato anche il programma spaziale "Buran" e l'Antonov 225 venne così messo a terra e privato dei suoi motori.

Rimase a terra per molto, fino a quando verso la fine degli anni '90 venne fondata la "**Antonov Design Bureau**" con sede in Ucraina a Kiev e con lo scopo di operare nel trasporto aereo commerciale

sotto il nome di **Antonov Airlines**. Il mastodontico Antonov 225 quindi ebbe "una seconda possibilità" e il 26 maggio del 2001 dopo aver ricevuto le certificazioni necessarie dagli enti internazionali per l'aviazione civile tornò a volare, trasportando in giro per tutto il mondo merci pesanti di ogni genere.

Oggi l'Antonov 225, o almeno ciò che rimane di esso, si trova presso l'aeroporto Antonov a Kiev in Ucraina: purtroppo il gigante dei cieli è stato distrutto proprio durante questa guerra; infatti, l'Antonov 225 si trovava all'inter-



no del suo hangar al momento dell'inizio del conflitto, e lì è rimasto, colpito dai missili e dalle bombe.

Oltre all'Antonov 225 il mondo dell'aviazione civile è cambiato profondamente a seguito di questo conflitto a causa anche della chiusura dello spazio aereo sui cieli dell'Ucraina e alla chiusura dei cieli russi per tutti gli aerei registrati nei paesi europei e negli Stati Uniti: questa chiusura rende difficili i voli a lunga percorrenza che prima sorvolavano i confini russi, come per esempio i voli che collegano l'Europa con la Cina da parte delle compagnie europee.

A differenza degli aerei europei, infatti, le compagnie cinesi non hanno questo tipo di problema e ancora oggi sorvolano senza problemi i cieli russi.

Questa chiusura ha fatto aumentare di molto la durata dei voli, aumentando così anche il carburante ne-

(Continua a pagina 32)



Eurofighter al confine, Russia senza ricambi



(Continua da pagina 31)

cessario e, di conseguenza, anche i costi che le compagnie devono sostenere; per questo motivo diverse delle compagnie che collegavano l'Oriente con l'Europa hanno chiuso molte delle loro tratte, tra esse troviamo per esempio la "Cathai Pacific Cargo" che prima della guerra collegava Milano Malpensa con

Hong Kong grazie ai loro **B747-8F**.

L'aumento dei prezzi non è l'unico fattore per il quale i nostri cieli sono più spogli di aerei, un altro fattore importante è il bando delle compagnie russe dai cieli europei e americani: per via del NOTAM emanato il 24/02, infatti, gli aerei russi non possono più sorvolare lo spazio aereo italiano. Ecco perché nei nostri cieli non volano più compagnie aeree come **Aeroflot** ed **S7**, due vettori russi molto importanti che collegavano la Russia al resto del mondo.

Le compagnie Russe, oltre ai vari bandi da parte della maggior parte degli stati del mondo, hanno anche il problema della manutenzione dei loro aerei: infatti, i maggiori vettori mondiali di fabbricazione aerea (**Airbus**, **Boeing**, **Embraer**) hanno fermato la vendita di velivoli e di pezzi di ricambio per i loro aerei alle compagnie russe.

Per questo motivo le compagnie russe saranno presto costrette per motivi di sicurezza a mettere a terra i loro aerei, proprio a causa della mancata manutenzione: in Russia in-

fatti non esistono più aerei prodotti al 100% in territorio russo. Esiste il **Sukhoi super jet 100**, un aereo russo di ultima generazione pensato per il corto raggio: l'unico suo problema è che svariate sue componenti non vengono prodotte in Russia, e per questo motivo neanche lui può essere un buon candidato a diventare il nuovo aereo "di punta" russo. A mio parere le compagnie russe potrebbero riprendere in mano i vecchi aerei dell'Unione Sovietica, come per esempio l'**Ilyushin 96** o il **76** oppure qualche modello di **Tupolev** come ad esempio il 204 per compensare la mancanza di aerei, in attesa di un qualcosa di nuovo costruito al 100% in Russia.

D'altro canto la NATO da quando si è generata la crisi in Ucraina è in stato di allerta e molti stati appartenenti all'alleanza atlantica hanno mandato rifornimenti vari all'Ucraina per supportare indirettamente la guerra; senza parlare di tutti gli aerei NATO presenti ora in Romania per le operazioni di **Air Policing** dei confini tra la Romania e l'Ucraina. Tra gli stati che hanno mandato aerei in Ucraina c'è anche l'Italia, che



ha mandato una decina di velivoli **Eurofighter Typhoon**: questi ultimi, da quando sono arrivati in Romania, proteggono ogni giorno i confini NATO attraverso diversi interventi *scramble* mirati proprio al mantenimento e al rispetto dei confini della Romania.

Come se non bastasse proprio in questi giorni si parla dell'ingresso di Finlandia e Svezia nella NATO: proprio qualche settimana fa, infatti, questi due stati hanno consegnato al presidente della NATO le lettere di richiesta di ammissione all'alleanza e presto potrebbero entrare a farne parte, generando così possibili reazioni da parte della Russia di Putin.

Manuel Renato Mancasola, III C Tecnico



In alto Tornado con sticker NATO, al centro Eurofighter del 4° Stormo, qui Eurofighter del 36° Stormo, foto Manuel Renato Mancasola.

Istituto Tecnico e Liceo Scientifico Aeronautico - Liceo Scientifico Quadriennale - Liceo Coreutico "A. Locatelli" di Bergamo
Istituto Tecnico e Liceo Scientifico Aeronavale "Antonio Locatelli" di Grottammare
Scuola secondaria di primo grado "Antonio Locatelli" di Bergamo e "Virgo Lauretana" di Grottammare

Via Carducci n° 1 - 24127 Bergamo - tel. 035 401584 - Via Parini n. 69/73 - 63066 Grottammare (AP) - tel. 0735.581854

www.poloscolasticolocatelli - www.liceocoreutico.eu

info@istitutoaeronautico.it - info@scuolamedialocatelli.it - info@istitutoaeronavale.it - info@virgolauretana.it